

IL SEVERINO

Periodico dei licei Classico e delle Scienze Umane

REDATTORI RESPONSABILI: Federico Balconato, Valentina Marazzi, Francesco Oliva, Francesca Tornari. Anno XXVI. Numero III - Maggio 2017.

A.M.



Indice

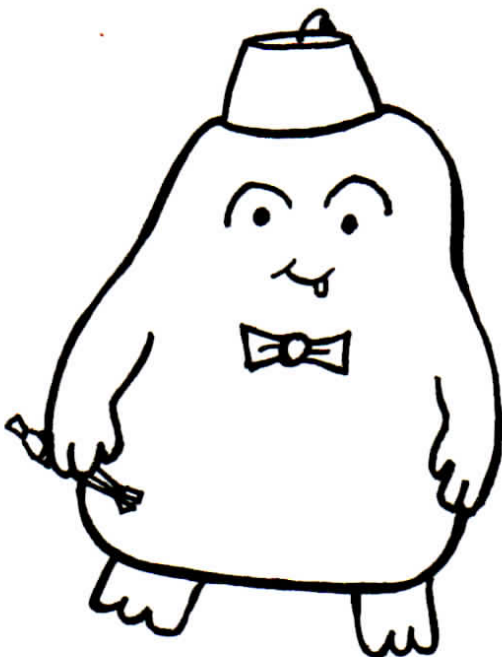
Editoriali	p. 1
Seve-news	p. 4
AL LUPO! AL LUPO!	P. 10
<i>Grattoniere</i>	<i>p. 12</i>
Químera	p. 23
Seve Stone	p. 27
CAHIERS DU CINEMA	P. 28
AUTO.MOTO.SEVERINO	P. 31
A TEMPO DI SPORT	P. 33
SEVETECH	P. 35
Seve around the world	p. 37
Ghern und Geist - I WANT TO BELIEVE	P. 38
IDIOTEQUE	P. 42

Editoriali

Cala il sipario (forse)

di Olly

Anche quest'anno scolastico sta per finire... Sono forse al rush finale e mi accingo sempre "forse" a scrivere il mio ultimo editoriale. Una sensazione di tristezza mi pervade, il teatro, ciò che amo di più, è in questo liceo, qui ho iniziato a coltivarlo e mi ha dato la forza di studiare materie che per me sono complesse e faticose; la concentrazione è fondamentale tutti lo sappiamo, ma in pochi sanno quanta fatica si fa quando non si riesce a tenerla stretta. In questo liceo io sono riuscito ad acchiapparla qualche volta e sono arrivato fino qui, sui palcoscenici che ho calcato l'ho messa alla prova e mi sono messo alla prova ed ora che il sipario si sta per chiudere non riesco ad essere felice. Qui ho iniziato il mio viaggio, ho conosciuto amici leali e sinceri, ho avuto mentori profondi ed acuti perciò nostalgicamente mi preparo all'atto finale ma, comunque vada e ovunque io sia, questa resterà la mia casa.



Il mio primo e ultimo editoriale

di Balco

Ciao a tutti, cari lettori. Anche quest'anno l'avventura del Severino volge al termine e guardiamo speranzosi a un futuro ricco di nuovi redattori, scrittori e lettori. In occasione della fine di questo anno scolastico, che per me sarà l'ultimo, ho deciso di dirvi quanto siamo fortunati a frequentare il liceo, la scuola che forma meglio gli studenti dai 14 ai 19 anni dal punto di vista teorico e culturale. Noi infatti siamo la nostra cultura, le nostre tradizioni e il risultato dell'evoluzione del nostro passato. Devo ringraziare il liceo soprattutto per avere formato il mio pensiero critico e questa è l'eredità più importante che tutti noi ci porteremo dietro nella vita, l'abilità che ci differenzierà da chi non ha compiuto il nostro percorso, che ci darà quella marcia in più sia nel mondo lavorativo, sia nella vita quotidiana. Infatti non c'è nulla di più vero del fatto che, come diceva Hannah Arendt, bisogna "pensare il pensiero".

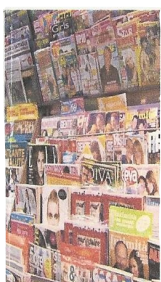
In particolare gli indirizzi umanistici, che a livello internazionale stanno sparendo e che in Italia resistono ancora per via della nostra tradizione classica, ci aiutano ad analizzare le situazioni, utilizzando le conoscenze che abbiamo assimilato in questi anni. Sento spesso dire che il latino e il greco non hanno nessuna utilità, ma non è vero: studiare la letteratura greca e quella del periodo romano ci permette di conoscere le origini della civiltà così come oggi la conosciamo nonché le prime forme di democrazia, in modo da poterci orientare meglio nel presente. Perfino una tragedia antica come l'Antigone di Sofocle viene ancora oggi indagata nelle facoltà universitarie per comprendere il diritto moderno. Tradurre dalle lingue antiche è un esercizio

che mantiene in allenamento il cervello e stimola il pensiero; per questo viene spesso correttamente definito una “palestra per la mente”. Inoltre se si volesse trovare una valenza pratica allo studio delle lingue antiche basterebbe pensare che gran parte delle parole presenti nelle lingue moderne, non solo neolatine, hanno un’origine greca o latina. Ma questo è solo un esempio perché pari importanza hanno la filosofia, la psicologia, la pedagogia e altre discipline che appartengono alla stessa area.

Con queste considerazioni non voglio assolutamente sminuire l’importanza delle materie scientifiche che stimolano la crescita delle nostre abilità intellettuali, ma che non sempre sono in grado di liberarci dal sonno dogmatico della ragione. Le scienze sono costruite su dati oggettivi che chiunque può studiare o imparare, più o meno comprendendo i meccanismi che ne sono alla base, mentre le discipline classiche richiedono una comprensione maggiore da parte del soggetto, perché è richiesto di indagare e utilizzare le conoscenze acquisite per mettere in discussione la realtà e la percezione che ne abbiamo.

Tutto ciò che si studia comunque è importante, che sia scientifico o umanistico, e tutto deve essere studiato perché ci rende più consapevoli degli eventi attorno a noi e ci permette di capirli.

Quindi, anche se non amate la matematica o per quanto la storia possa sembrarvi noiosa, ricordatevi sempre che quegli argomenti che oggi considerate tanto soporiferi da farvi adagiare la testa sui libri prima o poi torneranno utili e in quel momento sarete contenti di averli studiati.



Edicola

di Ciamballi Alessandro

Cod. Fisc. CMBSN83816M109U
Partita IVA: 02523260186

Via Grattori n. 12
27058 VOGHERA (PV)

DONNIE DARKO MAKES NO SENSE

o

QUANTO È DIFFICILE SCRIVERE UN EDITORIALE

di Franca

Questo è il mio terzo editoriale e ancora non so come riempire la prima pagina di questo giornale. Sapete, la presentazione è importante. Non hai un tema, un titolo, una traccia da seguire. Si suppone che tu abbia un talento dal momento che sei qui, allora forza, mostralo, esprimiti. Sembrerà strano ma il mio unico talento- oltre ai memes - è quello di innamorarmi. Mi innamoro di un film, di un libro, di una canzone e ci scrivo su. Mi innamoro di un giornale scolastico e ci scrivo su. È così che riempio gli spazi vuoti.

Ecco, vorrei che questo editoriale rispondesse alla “me” di quattro anni fa che si chiedeva: "Cosa diavolo dovrei scrivere sul giornalino della scuola?". Tuttora me lo chiedo e non so dare una risposta. Rivedo, infatti, quell'espressione interrogativa quando andiamo nelle classi a chiedere supporto, qualche articolo e magari un disegno o due, e ciò capita soprattutto al biennio, dove la magia del Severino è ancora pressochè sconosciuta. È questo ciò di cui mi accorgo: un generale disinteresse. Non mi aspetto certo che tutti si appassionino ad un giornale scolastico, ovviamente. Infatti questo editoriale non è per tutti. Mi rivolgo in particolare a quelle persone che hanno qualcosa da dire, anche se ancora non lo sanno. Tra qualche anno potreste essere caporedattori, fare un editoriale completamente inutile dandogli un titolo altrettanto inutile.

Come sprecare il vostro tempo.

O come essere felici, decidete voi.

THIS ARTICLE MAKES NO SENSE.

Ave atque vale

di Vale

Cari grattoniani,

questo è l'inizio di una fine, la conclusione del mio breve, intenso periodo come redattrice. Ave atque vale, salute e addio. E' stata un'esperienza stupenda, adornata dalla bellezza di tutti i giorni, dalla grandezza di poche, accurate parole vergate sulla carta, dall'arguzia di un pensiero altrui. Ora questi fatti dimorano nel limbo fra passato e presente, imprigionati in istanti da cui non possono fuggire. Già nel 1999, nel saggio "La fine del tempo", un esimio sconosciuto asserì che il fluire del tempo non incontra mai l'infinito ma, con fervore quasi greco, si rifugia nella frammentarietà di un attimo. Uno, due, tre, tanti "adesso", che continuano ad esistere in modo autonomo e a reiterarsi identici, costituiscono una vita. Se un uomo potesse voltarsi indietro e rivivere il suo trascorso, rimarrebbe intrappolato in una goccia di rugiada, in una bolla di sapone, in un secondo fondamentale, finito eppure eterno. Questi frammenti unici ed insostituibili si combinano e si scindono come figure di un'opera cubista e dalla loro arte nascono le diverse possibilità. Futuro, presente, passato diventano così mere parole, terminologia obsoleta ed inutile per un unico flusso, composto da singole unità a sé stanti, cellule di un corpo più grande ed ingovernabile, la cui legge inesorabile, l'imperativo del presente, non si può arrestare. In quest'ardita riproposizione del classicismo emerse una figura di statuario spessore intellettuale, Julian Barbour, trionfante.

Grazie ad una visione d'insieme di questi spezzoni autobiografici potrò ricordare gli ultimi tre numeri del Severino e pensare che questo "era il tempo migliore e il tempo peggiore, la stagione della saggezza e la stagione

della follia", perché qui ho assaporato la nera profondità dell'attualità ed il gaio paradiso dell'immaginazione, il potere lenitivo della musica e la scarna bellezza di una singola frase. Ho scorto la luce e l'oscurità dei nostri giorni di individui comuni, al di fuori del loro manto di uniforme grigiore, offuscati dalle tragedie del mondo ed illuminati di nuovo dalla speranza, dalla sete di verità grazie al verso di una canzone, alle parole di uno sconosciuto. Grazie, a tutti voi, per avermi permesso di cogliere la straordinarietà del quotidiano. Come Stoner di Williams, ho conosciuto uno squarcio di immenso nella finitezza del giorno, di ventiquattro tiranniche ore che non accennano ad allungarsi, anche loro immobilità si ferma al placido mondo della teoria.

Perciò, ho mentito. La mia esperienza al Severino non è affatto terminata, non si concluderà mai. Ora sono qui, china sul computer, intenta a scrivere il mio editoriale, e nell'istante di tempo lo sarò per sempre.

Ave atque vale, salute e arrivederci.



Seve-news

ISIS: guerra internazionale e multimediale, ma c'è speranza

di Cecilia Bardone

L'ISIS, ovvero "stato islamico della Siria e dell'Iraq", in Arabo "Daesh", è un movimento terroristico jihadista capitanato da Abu Bakr al-Baghdadi e nasce ufficialmente nel 2004. Ripercorriamo le tappe che l'hanno portato ad essere, oggi, uno dei principali argomenti della cronaca mondiale.

Dopo l'abbattimento del regime sunnita di Saddam Hussein da parte delle forze americane occupanti l'Iraq, viene emanato un decreto che scioglie l'esercito sconfitto. In questo modo 400.000 persone si ritrovano senza lavoro o pensionamento, oltretutto sotto un regime instaurato, di fatto, dagli Stati Uniti, e i cui componenti iracheni seguono una corrente religiosa diversa dalla loro, quella sciita (professata solo dal 15% dei Musulmani).

Il malcontento si diffonde e ben presto gli ex-militari si ribellano: nasce così quella che gli occidentali chiamano "Al-Qaeda", il primo grande movimento jihadista sunnita fondato da Abu Mus'ab al-Zarkawi, che combatte il governo sciita ed i suoi affiliati o sostenitori, e che ha giurato fedeltà a Osama Bin Laden.

Dopo la morte di Bin Laden, il ramo "ISIS" di Al-Qaeda, si stacca definitivamente da questo movimento e approfitta del conflitto siriano per conquistare Raqqa e farne la capitale dello Stato Islamico, autoproclamatosi califfato nel 2014, per poi tornare in Iraq e occupare il nord di questa regione fino a Mosul.

Nelle intenzioni di al-Baghdadi ci sono l'occupazione di Roma e della Spagna e, pur essendo l'ISIS ben lontano

dal controllare interamente anche solo la Siria e l'Iraq, le forze internazionali sono in costante allerta.

Infatti quella dell'ISIS è una guerra indetta, sì, per sbaragliare il governo sciita, ma quest'obiettivo sembra essere divenuto ormai secondario perché l'espansione territoriale dell'ISIS gli permette di arricchirsi con le risorse petrolifere. Le reclute comprendono ogni tipo di persone, da comuni cittadini a gente ai margini della società.

Possono essere "foreign fighters", ovvero residenti in altri paesi che si trasferiscono in Siria o in Iraq per combattere a favore della jihad; "lupi solitari", simpatizzanti per questo movimento, oppure veri e propri soldati opportunamente addestrati.

Per raggiungere i propri obiettivi, l'ISIS non usa mezzi termini: decapitazioni, massacri, rapimenti e torture sono all'ordine del giorno così come i bombardamenti intensi e quasi costanti nella loro stessa patria. A livello internazionale, poi, conosciamo svariati drammatici episodi:

7 gennaio 2015: massacro nella redazione del giornale francese "Charlie-Hebdo";

13 novembre 2015: sparatorie per tutta Parigi e attentato al Bataclan. Bilancio di 130 morti;

22 marzo 2016: 32 morti a causa di bombe esplose a Bruxelles;

14 luglio 2016: camion travolge 84 persone passando tra la folla intenta ad osservare fuochi artificiali sulla Promenade des Anglais a Nizza;

19 dicembre 2016: uccise 12 persone a Berlino presso un mercatino di Natale da un autoarticolato dirottato da Anis Amri;

1° gennaio 2017: 39 persone che si trovavano al 'Reina Nightclub' di Istanbul muoiono e altre 69 vengono ferite in seguito ad una sparatoria avvenuta nel locale.

Se queste sono le stragi che avvengono a migliaia di chilometri dal fulcro del terrorismo, la situazione è assai peggiore per chi la guerra la vive ‘in casa’, tra sparatorie sui civili, frantumazioni di popoli e di città, e bombardamenti.

Queste persone non dispongono nemmeno di forze specializzate in grado di aiutare le città a risollevarsi: ci sono ancora cadaveri in decomposizione sotto le macerie degli edifici distrutti.

Di queste stragi si parla molto poco in Occidente poiché, in primo luogo, esso non ne è il diretto interessato, in secondo luogo è l’ISIS stesso a non usarle per la propaganda.

Tra gli obiettivi dell’ISIS infatti c’è anche la “de-occidentalizzazione” dei territori; inutile, perciò, minacciare l’Occidente con stragi che avvengono lontano da esso: per contro, la Francia e il Belgio sono paesi nel mirino per il grande numero di musulmani presenti al loro interno.

La propaganda dell’ISIS fa uso di mezzi che riecheggiano, in chiave moderna, quelli del Fascismo: la radio, ad esempio, ma soprattutto i social network. Tramite YouTube, Facebook, e Internet in generale, l’ISIS fa “pubblicità” alle sue esecuzioni e ai propri ideali. In questo modo entra in contatto con persone di tutto il mondo e di tutti i ceti sociali, rendendo molto più facile il reclutamento.

Abbiamo un esempio che ci riguarda da vicino: nel dicembre 2014, Valbona Berisha, si è unita ai combattenti dell’ISIS portando con sé il figlio di sei anni, naturalmente reclamato dal padre e ma anche dalle sue due sorelle maggiori rimaste a Lecco, e dalle quali è partita la denuncia di scomparsa. Tale denuncia però si è trasformata ben presto in un provvedimento cautelare nei confronti della donna che, come si è poi scoperto in seguito, ha lasciato il paese non solo per “fanatismo”

religioso, ma anche perché invaghitasi di un reclutatore con cui comunicava online. Tuttavia non sono solo sconfitte quelle che le zone a stretto contatto con l’ISIS subiscono: il 5 dicembre, dopo un’occupazione di un anno, la città di Sirte, in Iraq, è stata liberata.

E un esempio ancora più eclatante è il caso del Rojava. Il Kurdistan è uno “stato-obiettivo” di una minoranza Turca, i Curdi, che chiedono l’indipendenza di una zona che si trova a cavallo tra Turchia, Siria, Iran e Iraq. L’ISIS approfitta dei conflitti che esistono tra i Curdi e lo stato turco, contrario a concedere l’indipendenza a questa minoranza, per espandere i propri territori a partire dal Rojava, il cantone siriano tra i quattro in cui si divide il Kurdistan. Gli altri o sono stati integrati negli stati in cui si trovano, o combattono da parecchi anni la resistenza turca. Il Rojava è diviso a sua volta in 3 cantoni, Efrin, Kobane e Cizre, prima del maggio 2015 separati da strisce di territorio occupate da Daesh. Oggi, grazie al sacrificio dei militanti di YPG e YPJ (l’Unità di Protezione Popolare curda, di cui YPJ è il braccio femminile), e dei volontari, il Rojava è stato riunificato, partendo dalla liberazione di Kobane, assediata e bombardata per lungo tempo.

E’ una grande conquista civile, poiché ora il Rojava possiede un’autonomia politica ed ha istituito una confederazione democratica tra i popoli basata sulla pace, la convivenza civile e il rispetto etnico e religioso, e poiché tutto ciò è stato realizzato non da forze dell’ordine specializzate o dirette dallo stato, ma da persone comuni che per la libertà si organizzano, si addestrano, accolgono e accettano chiunque sia in difficoltà, aiutati solo da volontari di altri stati che portano in quelle regioni beni primari e medicinali. Nel frattempo, il PKK, il partito curdo, è impegnato a fronteggiare lo stato turco. La forza di queste popolazioni è di grande esempio: non si scoraggiano

nonostante i bombardamenti, le stragi e le città occupate dove Daesh espone le teste dei decapitati o brucia le persone in gabbie esposte, appende le foto dei martiri ai lampioni delle strade per commemorarli e dove ogni anno si aggiungono centinaia di tombe ai cimiteri.

Hanno capito che le guerre dividono e unificano: questo senso di solidarietà tra famiglie di ogni etnia, arabe, curde, siriane, irachene... che hanno perso i propri cari in battaglia, è il motore che spinge il Rojava e il resto delle genti a combattere, per ottenere un'armonia generale non tramite gli spargimenti di sangue, ma con la fine della guerra, avendo come esito la tolleranza e la collaborazione reciproca.

Ricordo tragico ed orrendo

di Olly

Ci chiamavano fascisti, eravamo italiani (Simone Cristicchi, Magazzino 18)

Il 10 Febbraio è la giornata del ricordo, uno di quei ricordi che fa male a chiunque: male ai familiari delle tante vittime, certo, ma anche a chi è nato dopo quegli anni, tanto da non saperne nulla se non ha avuto l'occasione di ascoltare i racconti dei propri nonni o di leggere qualche testo scolastico.

Così, quando leggi "Foiba" nel vocabolario scopri che è una "cavità carsica di origine naturale con ingresso a strapiombo" ed immagini che in quelle voragini tra il 1943 ed il 1947 sono stati gettati vivi e morti diecimila italiani, tanto da farla diventare un'immensa fossa comune, una tomba a cielo aperto, allora sì che nell'immaginare tutto quell'orrore l'angoscia ti pervade.

Per anni questa strage è stata dimenticata, nel senso che né la politica né i media le hanno dato la giusta attenzione, poi nel 2005 il Parlamento italiano ha finalmente dedicato una giornata alla memoria delle vittime delle foibe, appunto quella del 10 febbraio. Questo eccidio ha coinvolto indubbiamente un numero di persone molto inferiore alla Shoah, ma ha comunque rappresentato una tragica pagina della nostra storia, perché sono morti migliaia di civili italiani per mano di partigiani jugoslavi capitanati dal maresciallo Tito.

La riflessione a questo punto riguarda il fatto che la guerra non risparmia nessuno e che la violenza può entrare nella vita di ognuno di noi avendo a volte la meglio su quella poca o tanta umanità presente in ogni essere umano.

Mi sembra giusto fermarmi a ricordare e riflettere su questo ed altre pagine della storia; in un contesto socio-politico ed economico così delicato come quello che stiamo vivendo negli ultimi anni, nel mezzo di una globalizzazione che presenta aspetti positivi, ma che risulta selvaggia ed incontrollabile, è doveroso riflettere sul passato e allo stesso tempo volgere lo sguardo al presente e ad un probabile futuro, visto che le guerre civili e religiose sono ad un passo da casa nostra.

Possibile che la storia ed il passato non ci insegnino nulla? Ovunque la violenza si radichi sia per motivi politici che etnici, culturali o religiosi, la risultante non potrà che essere l'annientamento della cultura e del progresso della democrazia.

In quella "pulizia etnica", in quel crimine perpetrato dalle truppe del maresciallo Tito nei confronti degli italiani, sparirono migliaia di abitanti di quei territori, e mi sembra giusto e doveroso affiancare a questa triste pagina della storia l'orripilante pianificazione del genocidio della razza ebraica, perpetrato dalla Germania nazista guidata da Adolf Hitler. Nel ricordo tragico e

orrendo penso ai diritti fondamentali dell'uomo che riconoscono pari dignità e pari valore a ciascuno; nonostante millenni di storia alle spalle, guerre, violenze e vittime ancora non si può dire di essere vicini a costruire una società egualitaria e giusta, in cui i diritti di ogni persona siano garantiti e rispettati.

Tuttavia, anche se un mondo corrispondente a queste caratteristiche può sembrare utopico, io voglio credere in questa utopia e per essa lotterò, infatti sono convinto che se ognuno facesse la sua parte ci si potrebbe avvicinare ad un sogno impossibile, quello in cui ogni uomo anziché investire energie nel distruggere i propri simili, trovi risorse per guarire e salvare questo pianeta.

Senza questa speranza la violenza perpetrata dagli uomini verso gli uomini e dagli uomini verso l'ambiente, porterà quasi sicuramente alla fine del genere umano.

Agon Sofokleios: un momento per riflettere sul nostro senso di essere figli dei Greci.

di Maria Monica Gentili

Si è appena concluso a Termoli, per iniziativa dell'IISS Alfano e del liceo classico Perrotta, in collaborazione con il Rotary Club di Termoli, il XII *Agon Sofokleios*. E' un concorso internazionale in cui il 'giovane popolo di Sofocle', come cita la stampa locale, dei licei classici e delle Università, si ritrova dall'Italia e dall'estero (ma ha senso questa distinzione?) a lavorare su un brano sorteggiato da una delle tragedie di Sofocle, il tragediografo greco cui tanto deve il pensiero moderno. Quest'anno la scelta è andata su 'Elettra'.

Per quelle strane sincronie del caso, non cercate, ma

immediatamente significative, questo ritrovarsi di giovani dall'Italia e dall'Europa nel segno di Sofocle, al di là e al di sopra dei diversi Stati, viene a coincidere proprio con il momento di incontro degli Stati Europei a Roma. Ancora una volta i giovani trovano quel terreno comune di dialogo che i grandi della terra, riuniti a celebrare un'Europa sempre più frazionata e particolaristica nello spirito, non sanno più trovare. Mentre l'Inghilterra ne esce, lasciando la propria lingua, l'inglese, a veicolare i discorsi dei politici, la Grecia respinta a lottare nella sua crisi economica detta il linguaggio comune della koinè di questi ragazzi, come un tempo sotto Alessandro Magno, in una sorta di contrappasso linguistico difficile da accettare, ma pur vero.

Elettra parla a tutti quelli che ne vogliono capire il dramma e la lingua (anche nelle diverse traduzioni dei diversi paesi). E' quella, pensiamo, l'Europa che si costruisce nelle scuole, a Voghera come ad Atene o a Londra, Oslo o Parigi...

Nell'*Agon Sofokleios* non si tratta solo di tradurre e di, ovviamente, interpretare il testo, il senso, lo spirito e di spingersi il più vicino possibile all'intenzione dell'Autore; si tratta anche di commentarlo, di coglierne le sfumature nascoste o evidenti nella metrica, nella scelta linguistica e lessicale, nel vedervi il riflesso del tormentato periodo di gestazione e di rappresentazione della tragedia stessa, con tutte le implicazioni politico-ideologiche oltre che stilistico-letterarie.

Tanto più interessante ci sembra l'iniziativa della scuola di Termoli in quanto può essere, se ascoltata, un importante elemento di riflessione per chi da anni cerca di modificare la seconda prova dell'esame di stato nei licei classici, con la sua difficile, lunghissima, talvolta astrusa versione dal greco o dal latino. E' quasi sempre difficile individuare i criteri che hanno guidato chi ha

scelto il brano. Inutile commentarli. Illustri docenti universitari esprimono già da anni il loro autorevole parere di dissenso il giorno dopo sui quotidiani nazionali. Lodevole, ma ad oggi inascoltato l'appello ripetuto soprattutto per iniziativa dell'Università di Siena in particolar modo da Bettini e Chiarini.

La traduzione accompagnata da commento, come è stato nel caso del concorso di Termoli, ha il vantaggio di offrire lo spazio, oltre che alla valutazione delle abilità traduttive di chi vi si avvicina, anche di restituire all'Autore di origine l'aria che respirava, i sogni che aveva, di riconoscerne i semi gettati nel solco del 'futuro', che ci ha 'preceduti' e nel presente che ci accompagna.

Un'impresa molto ardua, soprattutto in tempi in cui il testo antico e la cultura e il pensiero che esso racchiude sembra sempre più lontano, inutile, vecchio e la difficoltà ad avvicinarlo cresce in modo esponenziale.

Non sono stati di questa opinione il nostro Dirigente, Daniela Lazzaroni, e il Rotary Club di Voghera giunto al suo sessantesimo compleanno, che hanno proposto, sostenuto, creduto nell'iniziativa forse ancor più dei docenti stessi.

Chi lavora ogni giorno sul testo antico in un'aula scolastica, con i suoi poliedrici e versatili allievi adolescenti, infatti, è consapevole della distanza che essi sentono tra le rutilanti, velocissime, intriganti sollecitazioni che si propongono loro sul mondo frequentato del web e la traduzione dal testo antico, con la sua pressante esigenza di riflessione, di pausa e sospensione del tempo vissuto, di pazienza nel provare e ritornare sui tentativi se il senso non torna, come appunto si faceva 'un tempo'.

Traduzione più facile quella di ieri? Più difficile? Filologicamente corretta, quasi 'perfetta' quella di ieri, tortuosa e tormentata quella di oggi, sempre più lontana

da raggiungere.

Il docente di oggi, allievo di ieri, trova difficoltà egli stesso a proporre e a valutare la traduzione dei suoi allievi, non perchè sia impossibile o non conosca tutte le griglie che possano aiutarlo, ma perchè non si accontenta e non può accontentarsi più della semplice 'versione', del senso letterale ('verbum de verbo' non lo voleva neanche Cicerone quando faceva la stessa operazione dal greco). E così la 'traduzione' diventa qualcosa di diverso da quella di ieri, senza dubbio più complesso, diventa ricerca e la resa dei valori impliciti nel testo.

Così, se da un lato il lavoro sul testo si arricchisce assorbendo ed estendendosi alla vita vissuta, agli aspetti antropologici, alle riflessioni sull'inter-e intra-testualità, sull'alterità, sulle permanenze del testo antico sul pensiero contemporaneo, la traduzione sembra allontanarsi sempre più e resta una vera crux del docente di lettere classiche.

L'allievo è affascinato dal mondo antico, riconosce a poco a poco i semi iscritti in quella tradizione, a partire dal lessico, dal linguaggio, ma trova sempre più difficile adattare quella lingua alla nostra, raccordare le due 'grammatiche', e si aggira come spaesato in quel silente e lontano universo parallelo. Di qui le perplessità dei docenti ad iscrivere i loro allievi a concorsi in cui la traduzione sia il primo fondamentale step.

Nonostante tutto ciò, due nostri allievi, Gabriele Garbagnoli e Riccardo Buscaglia, si sono cimentati in questa prova e si sono recati giù, insieme a studenti dei licei del mondo...hanno affrontato il brano dell'Elettra con gli strumenti di cui disponevano. Lo hanno tradotto e commentato mettendovi sì le loro conoscenze, ma anche la passione verso questo universo.

Entrambi bravi e preparati, un tandem che ci onora per sensibilità, curiosità, instancabile e raffinata ricerca sui testi, hanno fatto entrare in quel mondo l'aria della

contemporaneità.

L'elaborato di Riccardo Buscaglia ha rintracciato nel testo un possibile filo di congiunzione a Nietzsche, e, più indietro, al carne 101 di Catullo. La commissione lo ha ritenuto meritevole del 4° posto con la motivazione: 'Traduzione fedele e commento ben articolato'.

Noi siamo felici per questo premio, che giunge proprio a chi ha aderito a questa iniziativa con spirito decoubertiano senza farne scopo per la propria autoaffermazione, e, pur riconoscendo la soddisfazione immensa che deriva da una valutazione così bella, nello stesso tempo siamo anche contenti che chi ha vinto sa che quella dei premi non è la scuola per cui 'abbiamo combattuto', parafrasando Carducci. Non sta nel solco di Barbiana né nello spirito della nostra Costituzione e non è solo per pochi che noi lavoriamo. Il verbo greco non esclude nessuno, è premio a se stesso conoscerlo.

Proprio per questo, paradossalmente, proprio perché non perseguito come fine ultimo, questo premio ci riempie di gioia per Riccardo e per la nostra scuola, che ci sembra essere premiata con e grazie a lui. E' una festa per tutto il liceo, che si è fatto conoscere a Termoli e che si stringe intorno a Gabriele e a Riccardo per ringraziarli, anche a nome di Sofocle.



AL LUPO! AL LUPO!

Dimissioni straordinarie, una decisione irrevocabile.

È giunta ieri la conferma ufficiale di una notizia che era già da tempo in circolazione: il nostro rappresentante d'istituto, Alessandro De Lucia, classe 1998, ha rassegnato le sue irrevocabili dimissioni. Non sono ancora state fornite motivazioni ufficiali, ma i bene informati vociferano che sia per la grave e perdurante divergenza di opinioni con i suoi colleghi, oltre che per la ripetuta negligenza nei confronti di giuste richieste più volte avanzate.

Questa la prima dichiarazione rilasciata dall'ormai ex rappresentante: "Lasciare questo ruolo a me così caro è stata una scelta difficile, ma inevitabile. Non vi erano più i presupposti per poter andare avanti. Auguro ai miei ex colleghi di finire quest'anno nel migliore dei modi, riuscendo a realizzare le attività che avevamo programmato assieme. Vediamo ora cosa saranno in grado di fare senza di me."



Questa dichiarazione non lascia dunque adito a dubbi, soprattutto perché per lui si prospettano nuovi e pressanti

impegni. Le prime reazioni però sono state contrastanti: Era ora! Non ne potevamo più!", "E' finita la tirannia", "Non è giusto!", "Alla Bastiglia!", "Rivogliamo il nostro unico e solo rappresentante, che si dimettano gli altri tre impostori!", "Alessandro è un grande, senza di lui questa scuola non può andare avanti".

Unanime la reazione degli altri tre rappresentanti d'Istituto, che alla notizia hanno stappato uno spumante d'annata, invitando gli altri alunni ad unirsi ai festeggiamenti.

Secondo il regolamento d'istituto, è già stato designato il sostituto, il suo compagno di classe Nicolò Girani che, dopo di lui, ha ottenuto il maggior numero di voti. Abbiamo raccolto la sua prima dichiarazione: "Adesso si fa casino, scioperoooo! Ora finalmente potremo fare qualcosa di buono". Si chiude così anzitempo un'era cominciata due anni fa con la schiacciante vittoria alle urne del 2015 e "bissata" quest'anno col 52% di voti ricevuti. Un record!

Nuovo seguace del Pastafarianesimo

di Carlo Cracco

Famigerato redattore del Severino cambia religione dopo anni di malcelata eresia, Francesco Ambrogio Oliva ha ceduto alle sue più intime inclinazioni e si è convertito al Pastafarianesimo. La sua vulcanica personalità ha finalmente trovato sfogo nel pathos religioso, in una relazione panica col cibo. In omaggio alla Sua Spaghettona Appendice, ha inoltrato le pratiche per la domanda di adesione alla nuova "chiesa".

Ha giurato pertanto di iniziare un percorso spirituale per divenire predicatore pastafariano e portare il suo verbo nel mondo. Ha intrapreso la sua nobile missione il giorno 4 aprile 2017, dopo aver ricevuto l'investitura dalla Pappessa Scialatella Piccante I, eminenza napoletana. Questa gli ha dedicato una parte della sua toccante preghiera "Faciteme Magna", di cui qui sotto è riportato un estratto.



A Olly Oliver Oliva:

"Chest'è 'a preghiera ra Papess':

"Faciteme magna!"

A tavula nu corron Prodigè,

ma 'o Spaghet mije nunn'o facite vula'!

Iss chiacchiere a vacant nunne vole cuntà,

ma omme e pirate vole senti 'e canta'!"

Traduzione:

"Questa è la preghiera della Pappessa:

"Fatemi mangiare!"

A tavola non corrono prodigi

ma il mio Spaghetto non fate volare.

Egli chiacchiere inutili non vuole raccontare

ma persone e pirati vuol sentire cantare!"

ADDIO RICCIOLI D'ORO

La fine di un'era

di **Officina Capelli**

Storica professoressa del Grattoni rilascia dichiarazione shock: "Addio boccoli d'oro. Cambio vita, cambio stile". Colei che, persino durante la gita in Sicilia del 2015, attraverso peripezie aeree e navali, non ha mai avuto un capello fuori posto, ora ha optato per una drastica decisione.

Generazioni di studentesse si sono interrogate sul segreto per avere capelli tanto perfetti e per anni hanno sospirato su piastre ed arricciacapelli, alla disperata ricerca del giusto strumento per realizzare il loro sogno. Indecise fra gli antiquati, ma sempre efficienti, ferri adoperati anche in "Piccole donne" e la forchetta della Sirenetta, le giovani pulzelle della scuola possono ora rinunciare alla speranza. L'agognata rivelazione non s'ha

da fare. Assieme ai boccoli di Carla Cremaschi viene tagliata un'era, l'epoca aurea del capello nella nostra roccaforte umanistica.

"Basta un bisturi ad aprire la via a quella grande libertà"

Seneca sui boccoli di Carla Cremaschi



Grattongiere

Un dono straordinario

di Olly

Sono sdraiato sul letto e sto pianificando il tempo, scandisco i miei impegni, definisco quanto tempo ho da dedicare ad ogni attività: sono moltissime, sono indietro con gli studi ed il tempo stringe. Il tempo è un demone nella mia vita e penso nella vita di chiunque. Il caro Morfeo mi sta abbracciando, le forze mi abbandonano quando sento un pizzico sulla guancia, una manina sottile, ed affusolata mi saluta; guardo meglio eccolo è lui! L'elfo del crepuscolo è tornato. Mi guarda, mi scruta e poi mi chiede perché sono così corrucciato ed angosciato. Gli rispondo che sono indietro, che devo fare molte cose e che ho poco tempo, devo morderlo ora il tempo. Egli sorride serafico con quella boccuccia sottile e i dentini bianchissimi, seduto sulla mia pancia ride per la scritta della mia maglietta "non sono grasso ma sono soft", i suoi capelli rossi escono dal cappellino ribellandosi e le sue orecchiette a punta spuntano buffe, ma che colpiscono, come sempre, sono gli occhi scuri, piccoli ma profondi e vivi. Canticchia Occidentali's karma, motivo che ultimamente canticchio continuamente.

E con modo suadente mi racconta di quando Desmond Morris davanti ad un invitante pudding gli disse che il tempo non ci ha tolto la primitività. Poi mi ricorda la vita scandita dal tempo partendo dagli australopitechi

per arrivare in Egitto con la bella Cleopatra, le guerre e la schiavitù fino alla Roma di Giulio Cesare con la sua grandezza e le sue conquiste, tocca poi l'epoca barocca, Parigi e Napoleone; punta verso Berlino con la follia di Adolf Hitler, passa per l'Africa con la grandezza di Nelson Mandela e la forza delle sue battaglie per giungere fino in India con il Mahatma Gandhi e la sua quiete, infine, richiama i grandi dittatori Saddam, Gheddafi ed Assad... L'elfo mi dice che le scimmie fin da allora continuano a ballare alcune una magica danza, altre una danza demoniaca. Mi invita a non assillarmi per il tempo che passa anzi mi dice di fare buon uso di ogni secondo. Mi consiglia di investire questo tempo perché da scimmia nuda io possa danzare leggiadro e delle mie origini primordiali possa annullare quella brutalità bestiale insita in ogni animale.

Volge il suo acuto sguardo dentro i miei occhi e mi invita ad essere padrone del mio tempo, tenendo presente che può scadere in un solo attimo è un rischio nella vita di ognuno. Come diceva Eraclito "ogni gioco va giocato da bambini" quindi mi suggerisce di tenermi stretto il bambino che è in me e che ci ha fatto incontrare, perché questo incontro mi ha dato la possibilità di sfruttare il tempo e di costruirmi una mia identità, di apprezzare valori e riflettere sulle piccole e grandi cose della vita. Caro amico, come diceva Socrate "una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta"; usa il tuo tempo fino alla scadenza per ricercare cose nuove, per sognare,

per non disilluderti, c'è e ci sarà sempre un tempo per ogni cosa. Tristemente mi informa che anche il nostro tempo sta per scadere. Abbiamo parlato di popoli ,di guerre, di speranza, del pianeta, di libertà, di fratellanza, uguaglianza e abbiamo viaggiato dalle foreste incantate fino alle spiagge tropicali, abbiamo colto frutta e verdura, abbiamo incontrato il rispetto. “Ora il tempo è innanzi a te - mi dice - ed ogni sentimento, valore che ti appartiene, il tempo ti darà modo di concretizzarlo e dividerlo, mentre il mio è scaduto e torno a rivivere negli occhi di un bambino per potergli trasmettere ciò che ho trasmesso a te. Va e sii padrone del tuo tempo, amico caro e, fiero, combatti perché la scimmia nuda possa danzare in un mondo di pace. Apro gli occhi, mi sono addormentato? Tutto è così reale... mi sento stranamente triste e sereno in un 'altalena di emozioni, ma soprattutto mi sento ricco; ora so di possedere un tesoro inestimabile, ho tempo, tempo per fare la mia parte, tempo per rendere questo mondo migliore. Ciao amico elfo... .non mi hai regalato pepite né pietre preziose, ma molto di più, valori e pensieri che condivisi ed uniti agli altri potrebbero cambiare la storia. Chissà...

Orchidea notturna

di Vale

L'aria pulsa, freme, densa di sudore e zolfo e qualcos'altro, un sentore più indefinito e misterioso, l'odore della gioventù e del desiderio. Una generale spensieratezza impregna l'atmosfera, greve e cupa nonostante il gioioso fremito che attraversa il pubblico. Questa serata, questo night club sono

ammantati di esclusività, i clienti si aggirano nervosi e scattanti fra i tavoli. Misurano e soppesano ogni dettaglio, dubbiosi ed esitanti nella concessione di un giudizio positivo. Una figura in un angolo buio, appena celata dalle ombre, osserva l'intera scena con espressione assente, come uno spettatore di teatro che guardi la performance di attori anti-accademici, goffi eppure ancora più autentici per questo. Nel mondo dello spettacolo la spontaneità è una merce pregiata, riservata alla cura ed alla venerazione di pochi esperti, solo di rado esposta alla furiosa smania delle masse, al loro bruciante anelito. L'ombra sorride, non è una vera espressione di gioia, solo un freddo, lieve inarcarsi di labbra. È sufficiente. A questo segnale contenuto, misurato, la festa può iniziare.

Al di fuori del Desperados, la fresca brezza di Cracovia spazza la strada con delicatezza, quasi accarezzi un suolo a lungo amato. L'asfalto rovinato, coperto di crateri e cartacce, su cui si librano fogli di vecchi giornali, dorme un sonno profondissimo. Nemmeno i suoni disarticolati ed acuti della giovinezza e dell'allegria sfrenata sono in grado di risvegliarlo. La sua muta, fiera immobilità è la cornice che quest'uomo ha scelto, il suo palcoscenico personale. Ne ha sfruttato ogni anfratto, ogni imperfezione, con la perizia di chi conosce ed ammira la solidità della sua terra, del suo mondo.

L'ombra assume un volto e sembianze ferine, taglienti quanto il suo tono. Incita con cortesia a festeggiare, eppure resta gelido e distaccato.

-Buona notte di Walpurgis! Possano le streghe essere con voi stasera.

Il suo spirito sonda il profondo oblio dell'apatia, della notte che non conosce fine né risveglio. Al pari della sua terra, rivestita d'una corazza impenetrabile, l'anima di quest'uomo riposa tranquilla nella valle del sogno.

-È un trionfo, Jan, dovresti esserne orgoglioso.

Gli si affianca un'altra personalità, più brillante e viva se confrontata al pacato bagliore di lui, simile ad una luce psichedelica, come quelle che illuminano la pista. Mentre contemplano la loro opera, frutto di un lungo lavoro, sprazzi di corpi, gambe, braccia, mani, rilucono nella nebbia. Lo smog ammanta l'intero isolato nella perenne foschia dei distretti industriali, laddove il sole non riesce mai a penetrare con chiarezza. Per quanto saldo, il suo raggio vi giunge sempre flebile, incerto, guizzante quanto le membra dei ballerini nella discoteca, come l'argento pallido dell'occhio di Jan. In netto contrasto è l'altra iride, fresca, vitale, venata del medesimo azzurro del fiume che attraversa Cracovia, dell'acqua che scroscia sotto la finestra di Anouchka.

È una vecchia apertura che offre una ben misera vista, eppure a lei pare la migliore del mondo, perché finora vi ha trascorso gli anni migliori, seduta ad attendere l'imbarcazione incerta di Jan e dei suoi comparì. Uomini d'azione e di poche parole, che accolgono con gratitudine una bevanda calda ed una parola gentile. Inselvatichiti da un interminabile peregrinare, da un eterno traffico di ogni cosa ed ogni sostanza, riscoprono con genuino piacere la compagnia umana.

-Stanotte ci sarà un'altra consegna?

-Nulla di cui non possa occuparmi da solo. Vai pure a divertirti Anouchka, sei giovane.

-Quanto te, Jan, e al tuo pari mi serve questo lavoro. Portali da me prima dell'alba.

-Non voglio trascinarti in questa palude, irta di pericoli e nemici. I miei ex colleghi li stanno cercando, perciò dev'essere una consegna fondamentale.

-Motivo in più per parteciparvi.

-Senti...

-No, ascoltami tu. Oramai ci sono già dentro, da quasi due anni, e non ho intenzione di uscirne. Per gente come

me e te è la migliore occupazione per arrotondare, Jan.

-Potrei trovarti qualcos'altro, potrei chiedere a Mia...

-Mia...

Il nome aleggia nell'aria deturpata da schiamazzi e dalla musica che gli altoparlanti rigettano al massimo volume, stagnante e distorta, densa come le spezie del negozio.

È una piccola attività quella del venditore di spezie, antica ma ancora redditizia. Raffinata e decadente, è un'arte ed una professione, perché non si vende un semplice ingrediente o un profumo, bensì uno squarcio di cielo, un'intima visione domestica, un attimo di fragrante serenità. Il cliente acquista uno sprazzo dell'armonia e della familiarità di chi ha coltivato, raccolto, macinato quel prodotto, dell'amore che vi è stato riposto, della genuinità con cui ogni frutto matura e sboccia in seno alla madre. Un idillio fiabesco, un rapporto totalizzante che unisce lo speciale alla sua merce, alla sua linfa, sorregge Mia Sobieskij lungo l'impervio sentiero del commercio.

Seppur oppresso e minacciato dalle imponenti catene commerciali, relegato in un angolino oscuro e fresco di una via diplomatica, quel negozio sopravvive, afferma la sua libertà e la sua fede incondizionata nei valori tradizionali della cura e della famiglia. In ossequio a quei medesimi valori, testimoniata dall'antico registratore di cassa, dalla bronzea campanella del negozio, Jan aveva sposato Tesla in un tripudio di fiori, all'ombra di un sagrato millenario. Mentre pronunciava il suo voto, il candido volto di Sant'Anna, dall'altare, lo scrutava ammonitore, quasi desiderasse avvertirlo ed impedirgli di profanare con una menzogna un sacro luogo di culto.

-Io, Jan Sobieskij, giuro dinanzi a Dio di prendere te, Tesla...

-Non parlare...

...per amarti ed onorarti...

-Te ne pentiresti...

-... ogni giorno della tua vita avrai un compagno retto, in cui confidare e che a sua volta si affida a te, perché mai il peccato ci separi, mai l'esistenza ci corrompa...

-Taci, figlio mio!- lo supplicava Sant'Anna, muta di fronte a un simile sacrilegio, conscia della sordità dei suoi protetti, eppure esplicita e prodiga di consigli, poiché una madre non può rassegnarsi a perdere le sue creature. Anche Mia condivide questo sentire, quest'amore inestinguibile, che neppure un delitto riesce a sopire o a minare. Per questo, quella notte, Mia venne. Comparve sulla soglia del carcere, simile ad un angelo nella luce accecante dell'alba, con la più tenace determinazione ad illuminare i suoi tratti stanchi e la chioma come una scultura, perfetta ed armonica.

-Tu non hai colpa, figliolo, stavi solo cercando di adempiere al tuo dovere.

-Un uomo della legge dovrebbe salvare vite, non troncarle. Ieri ero un uomo onesto, felice, laborioso, oggi sono un assassino, le cui azioni hanno affogato nel sangue e nelle lacrime un'altra famiglia. Eccomi, Jan Sobieskij, il cui nome è la brutta copia di quello di un re, un omicida. Eccomi, sono uguale a mio padre.

-Jorzy è un debole, nulla più di una mosca o un alito di vento, una raffica più forte lo spazzerà via. Le sue gesta, come lui, sono destinate al silenzio.

-Cugina Mia, non comprendi il potere del sangue.

-Il mio ed il tuo sono rossi, caldi, pulsanti, vitali, così quello di tuo padre, del tuo sospettato e del mio amore. Lui è influente e capace ed è parte della mia famiglia, benché ne sia escluso di nome e di sangue, ti tirerà fuori di qui.

-Forse questo è il posto che mi merito, la mia collocazione naturale, perché io sono ed il mio sospettato non è più.

“Egli non è più” erano le stesse parole che aveva addotto

come spiegazione a Tesla, le ultime che aveva pronunciato dinanzi a lei quando aveva firmato il divorzio. Se ne vergognava, ma non poteva vivere con chi aveva assistito al suo misfatto, al decadimento dei suoi valori. "Ogni uomo si valuta in base alle sue azioni, alla nobiltà dei suoi sentimenti" gli aveva insegnato l'ambasciatore, l'amore di Mia, l'uomo per cui viveva nella via diplomatica, per cui coltivava spezie. La sua misura si chiamava Jorzy Sobieskij, pesce piccolo della mafia locale, suo padre.

-Così sei entrato nelle forze di polizia per sfuggire al tuo destino di violenza, per espiare la tua colpa?- gli aveva chiesto una volta Tesla. Sì, sì, l'intento era quello e lui l'aveva seguito con fedeltà, con perizia, giorno dopo giorno, fino a quella notte, quando il suo sogno si era volatilizzato, era deflagrato come una bomba prima di esplodere nelle tenebre della sera, sotto gli impietosi lampioni della città. Eccetto Tesla, soltanto Mia sa, Mia ed un'altra entità.

Cracovia, città delle cento chiese e dai mille peccati, conosce il suo segreto, lo cela negli angusti meandri dei bassifondi, dove antichi ideali soffocano nell'oblio e nella polvere. Il suo centro, cuore pulsante di traffico ed attività, era stato il teatro della sua personale tragedia, l'incidente stradale, un inseguimento terminato in un assassinio.

Talvolta sognava ancora il volto della sua vittima, un uomo innocente, per il cui omicidio era stato assolto dal tribunale e poi condannato da se stesso. Nei suoi incubi lo reincontra sempre e, mentre questi strepita, gli grida in faccia la sua innocenza, lo travolge ancora ed ancora, in un turbine di gomme e sangue.

-Non provo nulla, quando lo rivedo. Lo accolgo come un vecchio amico, celando il segreto rimpianto che ho di Tesla, dell'utopia familiare che avevo costruito con lei.-
confessa Han ad Anouchka, nell'attesa dei clienti di

quella notte. Al contrario di Mia, non offre emozioni, non vende gioia, ma semplici oggetti, freddi, vuoti, eppure desiderati.

Privi del calore delle spezie, questi prodotti rappresentano per lui vani simulacri di desideri perduti, aspirazioni irrealizzabili, ansie inconfessabili, sono le oscure consolazioni della notte, che lui dispensa con mano generosa. Non c'è solitudine che una buona illusione, venduta al giusto prezzo, non possa coprire e soffocare, almeno per una notte.

-Questa mancanza di emozioni, quest'apatia incolore ed uniforme, che copre la tua vita al pari di una coltre, ti tormenta? E' una colpa ed un fardello per te?

-In ogni istante della giornata, lo è. Non c'è limite al senso di colpa, di inferiorità. Speravo esistesse, ma non è così. Infine, questa è la mia condanna.

-E' la giustizia implacabile che ti sei autoinflitto, è la scure di un boia sbagliato che non riesci a sconfiggere, la tua coscienza. Cos'hai fatto di tanto grave? E' stata un'operazione finita male, hai solo compiuto il tuo dovere. Dovresti andarne fiero.

-Forse. Ad ogni modo, Mia l'ha ripetuto per settimane, mesi. Di quale merito dovrei ammantarmi? Di aver ucciso un uomo senza pagarne il prezzo? Di aver trovato lavoro come organizzatore di eventi in un night club di dubbio gusto? Di aver costruito un traffico di contrabbando grazie agli agganci di mio padre?

-Di essere vivo, di essere sopravvissuto all'incidente, ecco di cosa dovresti essere grato. Ne sei rimasto segnato nel corpo e nello spirito, però sei qui e così tutti i tuoi amici. Lo sarebbe anche Tesla, se tu glielo avessi permesso.

Anouchka, la sua pupilla, la sua collega, la sua socia in affari, è anche la sua critica più implacabile, le cui parole, taglienti e vere, tacitano sempre i suoi scrupoli. Da un anno ha impresso una nuova svolta alla sua vita,

grazie al successo della serata di Walpurgis, la mitica notte delle streghe, in cui si agitano spettri e malvagie reminiscenze.

-Tesla...- Jan si sfiora appena la cicatrice che gli deturpa il viso dal giorno dell'incidente, verticale e diritta, come un taglio netto, una cesura col passato e con ciò che non può più essere. -Tesla ha urgenza di incontrarmi, la vedrò domani. Chissà perché mi ha chiesto un colloquio, dopo tutto questo tempo...

Un guizzo adombra i dolci occhi vivaci di Anouchka, è solo una fugace impressione, tuttavia a Jan sembra di cogliere un subitaneo moto di stizza, di impazienza, addirittura di gelosia. Stringe a sé la sua migliore amica, la sola che riesca a fargli intravedere la bellezza del mondo, al di là della sua cortina di oscurità. Assieme a lei, può quasi riafferrare le illusioni della prima giovinezza, di quando correva a nascondersi nelle viscere del negozio di Mia, in attesa che l'odore penetrante delle spezie ed il tempo ponessero rimedio ad ogni sua malefatta.

Due mesi dopo...

Nella dolce aria della Polonia si è diffuso un caldo sentore, un odorino agrodolce e fragrante che mi riporta, indietro nella mia memoria, a casa. E' tempo di far essiccare le spezie, di estrapolare il loro prezioso contenuto dalle tenere pianticelle nutrite dal sole. Sul principiare della loro vita, questo è per loro un balsamo ed una necessità, non possono crescere senza, poi diventa il loro peggior timore. E' nell'abbraccio dell'oscurità che questi aromi si trovano a prosperare nella loro piena maturità. Così avviene per alcuni uomini, che agognano ad innalzarsi sopra ogni altro nella loro gioventù ed in seguito devono affrontare cambiamenti ed evoluzioni naturali, eppure a loro incomprensibili. Tuttavia, dal momento che questo è il

ciclo naturale di tutte le cose, non sono in grado di sottrarsi e finiscono, prima o poi, con l'accettare questa verità e col prosperare in questo loro nuovo mondo. Questi pensieri foschi ed ombrosi mi sono sorti oggi, in aeroporto, alla vista di una giovane coppia, forse perché negli ultimi tempi ho sentito delle voci. C'è un nuovo esponente della malavita in città, è piuttosto giovane, ma già rispettato; lui e la sua compagna sono appena all'inizio della loro scalata, tuttavia si prevedono prodezze e meraviglie da parte loro per conquistare il potere, la vetta. Per quanto sia un'aspirazione discutibile, significa pur sempre combattere, lottare per realizzare le proprie potenzialità.

-Non ha senso che tu me ne informi ora, le tue intenzioni sono tali già da parecchio tempo, hai solo deciso di attuarle adesso. Ti illudi che questo cambi qualcosa?- ha osservato con lucido cinismo mio marito qualche tempo fa, quando gli ho comunicato la mia ferma volontà di espatriare, emigrare, andarmene da Cracovia. Dovrei definirlo il mio ex consorte, però non riesco, l'ho sempre considerato mio ed ora è difficile cederlo ad un'altra donna, nonostante lui non sia una mia proprietà. La sua felicità dovrebbe rallegrarmi, dal momento che ho abbandonato la mia patria per lui, per liberarlo dalla mia perniciosa presenza.

Nella mia presunzione, ho pensato che una luce troppo forte fosse nociva, lo accendesse e gli impedisse di dimenticare il passato, di accettare il presente e di riconciliarsi con se stesso. Al pari delle spezie più pregiate, necessitava l'accogliente stretta del buio. Ora l'ha trovata ed è sbocciato, come un'orchidea notturna. Attraverso la coltre di fumo che avvolge Cracovia, riesco a percepirla il profumo, ricco e sublime, corposo. Si leva pian piano verso l'alto, verso l'aereo col quale sono tornata qui, per un breve periodo, di nascosto.

Qui, nella mia amata Cracovia, tutti i miei sensi si risvegliano, inondati da una nuova linfa, grazie alla quale scorgo un intimo quadretto familiare. Sono loro ad essere avvolti dal caldo sentore delle spezie e dall'aura lucente dell'affetto reciproco.

-Su quale volo arriverà il carico, Anouchka?

Un uomo giovane, eppure scevro dell'acerba bellezza dell'adolescenza, si gira verso la sua fidanzata, un lieve sorriso compiaciuto aleggia sul suo volto asciutto e scabro, definito da una lunga cicatrice che gli solca la guancia. Gli occhi, eterocromi, scintillano. Avverto le mie gambe cedere e sono costretta a nascondermi dietro ad una colonna.

-Jan...

-Oh, ecco, è atterrato! Sembra sia tutto in ordine no?

-Sì, ora finalmente va tutto bene.

Da qualche parte, nel cuore di Cracovia, la città che si anima di vita pulsante e tutto osserva con placida e benevola calma, Sant'Anna tace e sorride pacifica.



C'era una svolta - 2016

E se una notte...

di Micol Caccialupi

(prefazione di Melania Mazzucco)

L'orologio nel cruscotto segna le 3:03. S'è fatto molto tardi, ma nessuno se n'è reso conto, anzi, tutti avrebbero voluto che la festa non finisse mai. Musica ottima, alcolici a volontà, la villa a disposizione, e nessun adulto a protestare, controllare, spiare. È stato bello come un sogno. Ora pioviggina, la notte nebbiosa, e nella macchina tutti e cinque hanno le orecchie che ronzano, le palpebre che si chiudono per il sonno e il cuore in tumulto. Alex ha finalmente baciato Martina, che l'aveva ignorato per tutto il liceo. Ma ha paura che il merito sia più del Suv che della sua cresta e del suo sorriso, e che domani lei se ne sarà dimenticata. Martina, rannicchiata sul sedile del passeggero, già lo ignora e smanetta con lo smartphone. Dietro Dennis allunga il collo per spiare con chi sta chattando a quest'ora, ma le lettere gli ballano davanti agli occhi. Ha fumato e vede fuori fuoco, come da un treno in corsa. Le gemelle hanno bevuto troppo: Veronica ride e Angelica piange, senza motivo. Hanno solo sedici anni, non sono state capaci di controllarsi. Dallo specchietto retrovisore, Alex le tiene d'occhio, ha paura che vomitino nella macchina del padre. Non sa che l'ha presa. Ma non se ne accorgerà: stanotte è fuori città per lavoro, e lui pulirà il fango dalla carrozzeria e rimetterà il Suv nel garage come se fosse appena uscito dall'autolavaggio. Alex tiene premuto il piede sull'acceleratore e anche se l'asfalto è viscido non scala la marcia nemmeno quando imbocca la curva. Nessuno dei passeggeri lo prega di rallentare, hanno tutti fretta di tornare a casa. Martina stacca gli occhi dal display, fissa

la striscia di strada buia al di là del parabrezza e prega che suo padre non senta le chiavi nella porta. Gli aveva promesso di rientrare a mezzanotte. Hanno cominciato a frequentarsi da poco, passa con lui un fine settimana al mese: il padre vuole riconquistarla e non è capace di imporle niente. Ma a Martina dispiace approfittarsene. Si toglierà le scarpe, farà piano, e domani andrà alla partita di pallanuoto, come piace a lui.

Alex non ha bevuto. Ma è stanco. E distoglie lo sguardo dalla strada per lanciare un'occhiata di troppo a Martina. Fatto sta che la vede troppo tardi. È poco più di un'ombra, a lato della strada. La urta, e la cosa scura sbatte contro lo specchietto, rimbalza sul cofano e cade. La musica che pompa dallo stereo soffoca il tonfo. Per un istante Alex perde il controllo della macchina, le ruote slittano nel fosso. Inchioda. Le gemelle cadono addosso a Dennis, Martina viene proiettata in avanti. Alex riprende il controllo dell'auto, ingrana la marcia. Davanti la luce dei fari e in lontananza l'insegna della pompa di benzina, deserta. Dietro, nello specchietto retrovisore, solo il buio. "Era un cane?" - chiede Dennis. "No, troppo grosso. Forse un cinghiale?" - assurdamente, gli viene da ridere. "Che hai fatto! l'hai messo sotto" - balbetta Martina. Le gemelle scuotono Alex per le spalle, cercano di strappargli le mani dal volante, gli gridano di fermarsi. Alex accelera. Non c'è traffico, il supermercato è chiuso, le luci nelle poche case sparpagliate in questa periferia sono spente, nessuno li ha visti. Angelica balbetta che non era un cervo, era qualcuno, aveva una felpa col cappuccio. Alex sente un fiotto di pianto bruciargli gli occhi. Ha diciott'anni e forse ha ammazzato una persona. Dio, fa che non sia così. "Torna indietro" sta dicendo Dennis. Non ride più, è pallido come un cadavere. "Lo specchietto laterale non c'è più... s'è tranciato. Non lo puoi lasciare lì." L'orologio del cruscotto segna le 3.05. Tutto è collegato.

(testo di Micol Caccialupi)

Nella baraonda generale, tra le urla e la musica pompata a palla, la vista di Alex per un attimo si annebbia. Martina scatta in avanti e spegne la radio. “No, vai!”- esclama, con un atteggiamento stranamente sobrio.

“Qualsiasi cosa tu abbia fatto è irrimediabile. Se l'hai ucciso, o semplicemente fatto rotolare dall'altra parte della strada, nulla di tutto ciò può essere recuperato.”

“Ma dobbiamo chiamare un'ambulanza!”- strilla Veronica. “Potrebbe essere ancora vivo!”

I polsi di Alex tremano reggendo il volante. Martina gli poggia una mano sulla spalla. “Vai avanti.”

Il ragazzo socchiude gli occhi come se dovesse ripararli dal sole, ma è solo un patetico tentativo di trattenere le lacrime.

Il Suv procede, sfrecciando sulla strada. Angelica si lancia in avanti, arrivando con il mento sulla spalla di Martina. “Perché?”- le sussurra nell'orecchio. L'altra la guarda in silenzio. “Perché gli hai messo in testa quest'assurdità?”

“Nessuno di noi deve tornare indietro.”- sibila l'altra. “Nessuno di noi deve sostare lì.”

“Ah!”- il grido di Dennis è breve e secco. Tutti si voltano verso di lui.

“Che c'è?”- domanda Martina.

“Un colpo.”- risponde lui, gli occhi tondi come bottoni.

“Un colpo sul vetro.”

“Probabilmente un sasso.”- risponde Veronica con voce piatta, fissando il nulla innanzi a sé. È vuota nell'animo e con il cuore tanto pieno di sentimenti contrastanti da poter scoppiare.

“Sì...”- biascica Dennis, annuendo appena. “Probabilmente.”

Gli occhi di Alex rimangono fissi sulla strada. Se dovesse fare del male a qualcun altro non se lo

perdonerebbe mai.

“Domani ho il test di algebra.”- dice a un certo punto Angelica, che è tornata a sedersi. “Non mi aspetto di riuscire a fare granché.”

“Me ne domando il motivo.”- mugugna Martina, pungente, attorcigliandosi intorno al dito una ciocca castana e riccia. Alex non sente più quello che dicono. Nelle sue orecchie vi è come una bolla, che deforma le parole ed i suoni, conferendo al tono acuto di Angelica una profondità da uomo.

“Lì c'è l'autogrill.”- fa notare Veronica, senza alcuna intenzione nella voce. “Forse dovremmo fermarci... prendere un caffè... schiarirci le idee.”

“Quando arriveremo ci faremo un pensierino.”- risponde Martina.

“A me sembra chiuso.”- contesta Dennis, strizzando gli occhi nel tentativo di vedere qualcosa.

“Problema risolto allora.”- ribatte Martina.

Improvvisamente il battito cardiaco di Alex accelera, come durante un attacco di panico. Non ha bevuto, non ha fumato, non dovrebbe andare così veloce. Ma continua ad aumentare. Così, forse per star dietro al cuore impazzito, ingrana di nuovo la marcia e accelera anche lui.

Questa volta gli altri se ne accorgono. “Alex...”- lo ammonisce Dennis, con voce tremante. “Forse sarebbe il caso di rallentare un filino...”

“No, vai.”- risponde Veronica. C'è qualcosa nella sua voce, un brivido tagliente che costringe tutti a guardarla. Sta fissando fuori dal finestrino, gli occhi spalancati resi ancora più grandi dagli occhiali. “Non ti fermare.”

“Questo è troppo!!”- sbotta Angelica. “Va bene aver fatto la pelle a qualcuno e decidere di fregarciene allegramente, ma non capisco proprio perché dovremmo tentare il suicidio anche noi!”

“C'è qualcuno, là fuori.”- ribatte la sorella, in un

sussurro. “Sta correndo dietro la macchina.”

“COSA??”- grida Dennis, voltandosi e spiacciando la faccia sul finestrino.

Angelica rimane immobile, bianca sotto il ciuffo di capelli corvini, a fissare Veronica.

Martina ora guarda il cruscotto, parlando a sé stessa con voce roca. “Non è vero.”

Alex non si rende quasi conto di quello che succede. Qualcuno sta correndo dietro la macchina. E quindi? Nessun uomo può andare più veloce di una macchina. Ma un moto di terrore gli stringe l'imboccatura dello stomaco al pensiero che possa essere un amico di chi ha investito. Quindi sta cercando aiuto, quindi forse li ha visti ed in questo preciso momento sta segnando il numero della targa dell'auto! Con uno scatto, spegne le luci.

“MA SEI IMPAZZITO?!”- urla Dennis. “Cosa stai facendo? Vuoi farci morire tutti?”

“Ci sto salvando dalla galera.”- mormora lui.

“No, **ti** stai salvando dalla galera, rischiando di farci finire in un burrone tutti quanti!”

“Forse è il caso di fermarsi davvero un attimo a bere un caffè.”- propone Martina.

“No!”- strilla Veronica. “È ancora qui!”

“Chi?”- domanda Dennis, i capelli di color paglia sbiadita che sparano ovunque invece che ricadere ligi dietro le orecchie come al solito.

“L'uomo di prima...”- risponde la ragazza. “È ancora qui.”

“Quello che corre dietro la macchina? È impossibile!”

“Guarda tu stesso!”

Dennis si volta, scrutando nell'ombra. Una sagoma oscura che porta sulle spalle qualcosa di largo, chiaro e svolazzante nell'aria gelida, li rincorre a non più di tre metri di distanza.

Dennis si rigira avanti con un mezzo grido. “C'è davvero

qualcosa!”

“Alex, accelera!”- urla Martina.

La macchina di nuovo scatta in avanti, quasi ruggendo.

Angelica nel frattempo è collassata in braccio a Dennis, gli occhi che saettano da destra a sinistra sotto le palpebre chiuse. “Dio mio, Dio mio, Dio mio...”- sussurra.

“Non c'è più!” esclama Veronica.

“Allora forse sarebbe il caso di rallentare...”- comincia Dennis.

“NO!”- si impunta Alex. “Dobbiamo andare a casa!”

“Potresti almeno accendere i fari...”-

All'improvviso qualcosa si getta contro il fianco sinistro dell'auto e le ruote posteriori slittano.

Veronica si aggrappa istintivamente con una mano al sedile anteriore, Dennis, con un braccio stretto attorno ad Angelica si appiattisce contro il finestrino e sbatte la testa.

Ma è Martina a strillare terrorizzata. “Cos'è, cos'è, COS'È!?”-

Uno scossone, questa volta dalla parte destra, proietta tutti in avanti. “La ruota!”- urla Veronica “Ha bucato la ruota!”

“Ci sta bersagliando.”- sussurra Dennis, a fior di denti.

“Non dureremo a lungo così!”- esclama poi.

“Alex, dobbiamo arrivare all'autogrill!”

“Ci prenderà!”- grida Alex.

“Se rimaniamo qui è sicuro!”

Un tonfo arriva da sopra il tettuccio.

“È sulla macchina!”- urla Martina. “È SULLA MACCHINA! ALEX!”

Il ragazzo inchioda di colpo e tutti vengono di nuovo sparati in avanti.

Veronica sbatte il naso sul sedile e Martina si fa male al collo. “Accendi i fari, Alex”- grida Dennis.

“Dannazione, vuoi accendere i fari?!”

All'improvviso una macchia scura rompe il finestrino e afferra il braccio di Martina. La ragazza urla piegandosi su se stessa. Qualcuno strilla "Parti! PARTI!!"

Alex fa ripartire all'istante la macchina con una sgommata dal suono simile ad una risata sinistra.

La mano nera scompare fuori dalla portiera. Dennis riesce a individuare le cinque dita ossute, una delle quali, l'indice, è ora tinta di rosso.

Martina si afferra il polso e quando toglie la mano ha una striscia di sangue sul palmo.

"Mi ha tagliato le vene! Mi ha tagliato le vene!"

"Smettila! Non ti ha tagliato le vene! E' solo un graffio!" ulula Veronica.

Angelica sembra ben intenzionata a non riaprire gli occhi.

"Sta facendo a pezzi la macchina!" torna alla carica Dennis. "Dobbiamo barricarci nell'autogrill!"

Ad un tratto anche il sedile dove è seduta Veronica si abbassa. "Ne ha bucato un'altra! Un'altra ruota!" strilla lei.

Ad Alex viene quasi da ridere al pensare che si era riproposto di tirare a lido il Suv prima del ritorno del padre. Sarà già un successo se riuscirà a riportargli il radiatore.

L'insegna luminosa si avvicina. Manca poco.

Una goccia di sangue cade dal palmo di Martina sui tappetini scuri.

Sotto lo spesso strato di trucco sul suo volto compaiono due occhiaie profonde.

"Io avrei una domanda."- alza un dito Veronica. "E se per caso la porta dell'autogrill fosse chiusa?"

"Niente di più facile."- ridacchia Alex, come impazzito. "Lasciate fare a me."

"Bene, sarà il caso che tu trovi una soluzione in fretta, allora."- dice Dennis. "Siamo quasi arrivati."

E infatti, confermando i timori di tutti, uno spesso e

stravagante lucchetto dorato penzola da una catena che unisce le due maniglie della porta a vetri del bar.

Dopo qualche istante, Dennis realizza che Alex non si ferma, puntando dritto al lucchetto.

"Non vorrai mica...!"

"Oh, sì che voglio."

Tre secondi dopo il muso del Suv entra nella stanza.

Martina oscilla come una bambola a molla, a Veronica tremano così tanto le mani che non riesce a raddrizzarsi gli occhiali.

"Tutti fuori!" grida Alex. "SUBITO! Dobbiamo trovare un posto dove nasconderci!"

Scattano fuori dall'auto, Alex si trascina dietro Martina e Veronica, Dennis ha Angelica praticamente in braccio.

Sentono i passi dietro di loro, corrono più veloci. Si infilano nella porta del magazzino ed Alex fa cadere un mobile dietro di loro, a bloccare la porta. Poi raggiunge

Martina, accucciata al centro della stanza, stretta ad uno scaffale. Veronica si rannicchia in un angolo, Angelica e

Dennis si nascondono dietro a degli scatoloni in fondo alla camera. Il primo colpo fa tremare tutta la porta e

Veronica si lascia scappare un grido. Mentre il secondo si abbatte sul legno un fulmine squarcia il cielo. Il terzo

rimbomba fin dentro i loro cuori. Martina sviene tra le braccia di Alex, Veronica si copre gli occhi con una

mano. Dennis affonda il volto nei capelli neri di Angelica e smette di pensare.

Quando riaprono gli occhi il sole è alto nel cielo, il che lascia pensare sia già mezzogiorno.

Alex si raddrizza, ha il segno del volante su una guancia dopo averci dormito sopra. Angelica tossicchia

imbarazzata mentre lei e Dennis, dopo essersi svegliati abbracciati, si allontanano l'uno dall'altra alla velocità

della luce.

La macchina è intonsa e si trova davanti all'autogrill,

che probabilmente ha aperto la mattina presto. La porta a vetri è intatta. “Non può essere...”- sussurra Dennis.

“No, dai...”- Alex scoppia a ridere, senza che ce ne sia in fondo grande motivo.

Veronica fissa ogni cosa attorno a sé come fosse appena piovuta da un altro pianeta.

“Ragazzi.”- li gela Martina. “Guardate qua.”

Ha scoperto l'avambraccio destro e tiene il palmo della mano aperta davanti a sé. Sul polso, sotto l'attaccatura del pollice, luccica una piccola striscia di pelle più bianca, lunga meno di due centimetri. Una cicatrice.

È un movimento simultaneo di ognuno di loro. Come mossi da una forza invisibile, si voltano verso destra. Un bel ragazzo dalla carnagione scura e gli occhi neri, con una larga felpa bianca e il cappuccio calcato in testa sta camminando sul marciapiede. Ad un tratto si ferma e, come li avesse visti solo ora, sorride sornione e malevolo ai cinque giovani, indicando con gli occhi una cosa che tiene in mano. Quando la volta verso di loro rimanda un bagliore. Un specchietto d'auto.

Il ragazzo sorride di nuovo poi riprende a camminare. Dopo un attimo, è sparito.



OTTICO DIPLOMATO
SPECIALISTA

Via Garibaldi, 17 - Tel. 0383.48101 - VOGHERA (PV)

QUIMERA

"La paranza dei bambini" di Roberto Saviano.

di Francesco Ferri

"E ti pare che mi metto paura di un bambino come te?"

"Io per diventare bambino c'ho messo dieci anni, per spararti in faccia ci metto un secondo."

Dieci ragazzini in scooter sfrecciano contromano alla conquista di Napoli. Quindicenni dai soprannomi innocui – Maraja, Pesce Moscio, Dentino, Lollipop, Drone –, scarpe firmate, famiglie normali e il nome della ragazza tatuato sulla pelle. Adolescenti che non hanno domani e nemmeno ci credono. Non temono il carcere né la morte, perché sanno che l'unica possibilità è giocare tutto, subito. Sanno che "i soldi li ha chi se li prende". E allora, via, sui motorini, per andare a prenderseli, i soldi, ma soprattutto il potere.

"La paranza dei bambini" narra la controversa ascesa di una paranza – un gruppo di fuoco legato alla Camorra – e del suo capo, il giovane Nicolas Fiorillo. Appollaiati sui tetti della città, imparano a sparare con pistole semiautomatiche e AK-47 mirando alle parabole e alle antenne, poi scendono per le strade a seminare il terrore in sella ai loro scooter. A poco a poco ottengono il controllo dei quartieri, sottraendoli alle paranze avversarie e stringendo alleanze con vecchi boss in declino.

Paranza è nome che viene dal mare, nome di barche che vanno a caccia di pesci da ingannare con la luce. E come nella pesca a strascico la paranza va a pescare persone da ammazzare. Qui si racconta di ragazzini guizzanti di vita come pesci, di adolescenze "ingannate dalla luce" e di

morti che producono morti.

Roberto Saviano entra implacabile nella realtà che ha sempre indagato e ci immerge nell'autenticità di storie immaginate con uno straordinario romanzo di innocenza e sopraffazione. Crudo, violento, senza scampo.

Raccontare di camorra è affrontare un tema molto, troppo delicato. Si pensa alla camorra come a qualcosa di lontano, soprannaturale, mitologico. Eppure non è niente di tutto questo. La camorra è un fenomeno terreno, vero e assolutamente meno lontano di quanto si pensi. Napoli è da secoli controllata da società di stampo mafioso e bande di criminali, oggi come ieri. E proprio per questo non dobbiamo fare l'errore di chiudere gli occhi di fronte a questo fenomeno ignorandolo ma, anzi dobbiamo conoscerlo e decostruirlo. Esattamente come fa da dieci anni Roberto Saviano.

Nel 2006 uscì un romanzo che smosse completamente le fondamenta della criminalità organizzata campana: "Gomorra". Questo libro di un giovane autore campano andò a infastidire proprio coloro che non volevano essere infastiditi: i boss, i camorristi, i criminali veri. Pubblicato inizialmente con una tiratura di cinquemila copie conquistò rapidamente le classifiche di decine di paesi venendo tradotto in 52 lingue; fu poi ristampato decine di volte e vendette complessivamente più di dieci milioni di copie nel mondo, due milioni e duecentocinquantamila solo in Italia. "Gomorra" ha raccontato per la prima volta e senza giri di parole ciò che rappresenta la camorra oggi a Napoli, più precisamente a Scampia e Secondigliano, quartieri "Bronx" del capoluogo campano.

Dopo la pubblicazione di "Gomorra", Roberto Saviano è stato posto sotto scorta e non vive ancora libero a dieci anni dalla pubblicazione del suo primo

libro, un'opera seguita nel 2013 da "Zero Zero Zero" e nel 2016 da "La paranza dei bambini", uscita il 10 novembre. Questi tre romanzi sono attualmente fra le opere più interessanti che si possano trovare sulla criminalità.

Importante sottolineare anche il fatto che i primi due sono dei romanzi-saggi e che solo quest'ultimo è una vera e propria opera di narrativa.

"La paranza dei bambini" è un romanzo senza dubbio interessante e stilisticamente originale. I protagonisti sono tutti ragazzini, di quindici anni appena, tutti quanti affascinati dalla vita criminale vissuta da moltissimi personaggi dei loro quartieri che loro idolatrano come fossero eroi romantici e reputano degni di essere emulati. I ragazzini, tutti con soprannomi iconici, sognano di diventare un giorno ricchi e pieni di potere.

Primo fra questi è indubbiamente il capo della loro paranza di giovanissimi: Maraja, al secolo Nicolas Fiorillo, chiamato così per la sua mania di passare il tempo al "Nuovo Maraja", locale *in* della Napoli ricca e criminale. Questo ragazzino è indubbiamente un personaggio sporco, cattivo e delineato esattamente come molti personaggi dell'iconografia malavitoso. Ricorda, infatti, figure come Tony Montana (protagonista di "Scarface"), O'Professore (protagonista de "Il camorrista") e, perché no, anche Genny Savastano, protagonista della serie tv tratta proprio dal primo libro di Saviano.

Il Maraja vuole diventare un *ras*, un re della camorra, termine giornalistico usato per indicare "O'Sistema", il nome con cui si individuano gli appartenenti a clan camorristici e bande di criminalità organizzata.

Molto interessante è la lingua in cui sono scritti i dialoghi fra i vari personaggi del libro, pressoché tutti in dialetto. Il dialetto napoletano, esattamente come nel

famosissimo film tratto dal romanzo e nella serie tv, è il linguaggio utilizzato dagli appartenenti a questi clan camorristici che si esprimono in italiano solo in rarissimi scambi di battute.

"La paranza dei bambini" di Roberto Saviano è un libro che rappresenta alla perfezione ciò che significa essere oggi, a Napoli, un ragazzo adolescente: trovarsi continuamente in bilico fra la legalità e l'illegalità, vivendo fra furti, omicidi, regolamenti di conti e "stese", ovvero sparatorie casuali per diffondere paura e terrore fra la gente.

In quartieri dove spesso è più facile procurarsi una pistola che un buon futuro, dove è più semplice imbattersi in ragazzini armati che in giovani interessati ad un avvenire diverso, dove rischi di essere ammazzato solo per avere guardato qualcuno negli occhi.

Qui vita e morte vanno a braccetto. Esattamente come in una zona di guerra si rischia la vita quotidianamente, perché non si sa se oltre l'angolo vi sia una persona pronta a spararti addosso semplicemente perché ti trovi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Roberto Saviano (nonostante sia sempre bistrattato da molte persone, accusato di essere uno *sputtaNapoli* e un bugiardo) ci regala un'opera degna di essere letta per poter conoscere più a fondo la criminalità organizzata giovanile.

Roberto Saviano, "La paranza dei bambini", Feltrinelli, Milano, 2016.

352 pagine.

€ 18,50

Fallen

di Sofia Vacchelli

“... combattere per rimanere viva abbastanza a lungo da vivere la sua vita con lui. Combattere per l'unica cosa davvero buona, nobile, potente; l'unica cosa per cui valeva la pena rischiare tutto. L'Amore”.

“Le fece venire voglia di combattere al suo fianco...”.

Sinceramente il fantasy non è il mio genere di lettura preferito, ma questo libro, consigliatomi da una cara amica, è stato per me una rivelazione. Mi riferisco al libro scritto da Lauren Kate, *Fallen*. Tre sono i personaggi principali, ma nel contesto anche i personaggi secondari hanno il loro peso. Il linguaggio è semplice, la descrizione degli ambienti molto dettagliata, come pure la ricerca dei particolari.

Ciò che voglio esprimere è l'entusiasmo che mi ha spinto a leggere il libro, pagina dopo pagina mi sono sentita “sospesa”, come in una nuvola, completamente estraniata dalla realtà. In questo libro si cela qualcosa di misterioso, mistico e ci sono colpi di scena suggestivi che coinvolgono emotivamente il lettore.

Indipendentemente dal fatto che questo romanzo sia gradito oppure no, la trama porta il lettore a compiere riflessioni riguardo ad episodi di fantasia che, forse, nascondono oscure verità.

Enjoy the reading!

Lauren Kate, “Fallen”, edizione economica Feltrinelli, Milano, 2010

500 pagine.

€ 5,90

A very rigid research

di Franca

“Ogni cosa è illuminata”, pubblicato nel 2002, è il primo libro dello scrittore statunitense Jonathan Safran Foer. Il romanzo è ispirato alla vicenda personale dell'autore, un “collezionista di memorie” di origine ebraica che nel 1999 ha viaggiato in Ucraina alla ricerca della donna che durante le deportazioni naziste salvò la vita a suo nonno. Le informazioni possedute da Jonathan -che da subito verrà chiamato “l'Eroe”- sono solo una fotografia di Augustine e il nome dello shtetl -cioè il villaggio- in cui essa viveva. Già nel prologo la narrazione si sdoppia: da una parte Alex, il giovane ucraino che farà da guida e da traduttore al protagonista, presenta se stesso e la sua famiglia, dall'altra Jonathan ripercorre le proprie origini e le storie degli abitanti dello shtetl del nonno, Trachimbrod, così chiamato perché una bambina di nome Brod, la sua più antica antenata, nacque in circostanze rocambolesche nei pressi del fiume Trachim. Il punto di vista di Alex, con il suo inglese scolastico e decisamente non fluido -che rende quasi ridicolo ogni suo pensiero- è inizialmente molto superficiale e contiene numerosi luoghi comuni sia sugli Ebrei, sia sugli Stati Uniti, dove spera un giorno di andare a vivere. Alex è accompagnato dal nonno, che a causa della morte della moglie soffre di depressione e si finge cieco; nonostante inizialmente sembri solo una figura comica e marginale, in seguito occuperà un ruolo inaspettatamente centrale nella storia. Man mano che i tre personaggi passano del tempo assieme e cominciano a conoscersi, le differenze culturali e generazionali -che in un primo tempo occupano la maggior parte della narrazione- si assottigliano e i falsi miti vengono sfatati. Alex infatti inizia a comprendere le motivazioni che spingono l'Eroe

a intraprendere “una molto rigida ricerca” che, se da principio rappresenta per lui solo un lavoro, acquista poi un grande valore, anche grazie all’amicizia fra i due che si fa sempre più preziosa.

Le prime rivelazioni affiorano: la storia di Trachimbrod, da tempo distrutto, riprende forma nella mente e nell’anima in virtù dell’aiuto della sorella di Augustine che vive ancora tra le rovine dello shtetl e racconta la strage dei suoi abitanti da parte dei nazisti. L’anziana signora, anch’essa un’appassionata collezionista di memorie come il protagonista, ha conservato per lui una scatola che riporta la scritta “Nel caso”, cioè nell’evenienza in cui qualcuno fosse venuto a cercare informazioni. Grazie al contenuto della scatola, tutto acquista senso e le vicende dei tre, ognuno con le proprie differenze culturali e generazionali, si intrecciano fino a mescolarsi con la storia del luogo stesso. Perfino lo scopo della “molto rigida ricerca” viene finalmente svelato, a dimostrazione che ogni cosa è illuminata dalla luce del passato.

Jonathan Safran Foer, “Ogni cosa è illuminata”, Guanda, 2002.

338 pagine.

€ 4,99




Ristorante Cinese
LA MURAGLIA

27058 VOGHERA
Via Emilia, 183
 (ang. P.zza S. Bovo)
Tel. (0383) 48348
CHIUSO IL LUNEDÌ



Seve Stone

Jim Morrison: Il “Dioniso” del ‘900

di Kevin Imbimbo

Jim Morrison è stato uno tra i più grandi cantanti e poeti della storia musicale del Novecento e *front-man* dello storico gruppo blues/rock “The Doors”. Ciò che più colpisce nei suoi lavori, a parte l'aspetto musicale, sono la complessità e i richiami simbolici dei suoi testi. Era infatti un assiduo lettore di opere letterarie e filosofiche, in particolare di Nietzsche. Era rapito dall'idea di un ritorno alla componente dionisiaca dell'uomo, ossia di un suo abbandono completo alle passioni e all'ebbrezza. In molti hanno visto i suoi concerti come dei riti dionisiaci e lui stesso amava identificarsi con la divinità greca di Dioniso. La canzone “The End” è forse quella in cui si manifesta con più forza il suo pensiero, soprattutto là dove afferma:

*The killer awoke before dawn
He put his boots on
He took a face from the ancient gallery
And he walked on down the hall
He went into the room where his sister lived
And... then he paid a visit to his brother
And then he walked on down the hall
And he came to a door
And he looked inside
Father?
Yes, son?
I want to kill you
Mother, I want to...*

Il finale tragico e violento di questo passo viene urlato all'interno della canzone.

Il potenziale assassino sarebbe l'uomo che si libera della parte apollinea, ovvero della ragione (il padre), e si abbandona al lato dionisiaco (la madre).

Nella canzone si può vedere anche una rivisitazione dell'”Edipo re” di Sofocle, la tragedia greca che il cantante aveva studiato: Edipo, re di Tebe, abbandonato alla nascita, scopre di aver ucciso suo padre Laio e di aver avuto figli da sua madre Giocasta. I suoi spettacoli diventavano quindi spesso anche vere e proprie rappresentazioni teatrali, come disse il suo tastierista Ray Manzarek.

Jim Morrison non si smentì neanche nel suo stile di vita, condotto sempre da libertino e andando contro le regole e le convenzioni della società. Scomparve all'età di 27 anni per overdose, anche se ci sono diverse ombre sulla sua morte.

CAHIERS DU CINEMA

7 film trash da godersi prima di morire:

- 1- Il figlio di Godzilla (Jun Fukuda, 1967)
- 2- Dinosaur Adventures (Dingo pictures, 2000)
- 3- Jesus Christ vampire hunter (Lee Damabre, 2002)
- 4- Natale in India (Neri Parenti, 2003)
- 5- The worst horror movie ever made (Bill Zeebub, 2005)
- 6- AlbaKiara (Stefano Salvati, 2008)
- 7- Dracula 3D (Dario Argento, 2012)

di Olly

7 Film di Ingmar Bergman da vedere prima di morire:

- 1- Il settimo sigillo (*Det sjunde inseglet*, 1957)
- 2- Il posto delle fragole, (*Smultronstallet*, 1957)
- 3- La fontana della vergine, (*Jungfrukallan*, 1960)
- 4- Luci d'Inverno (*Nattvardsgasterna*, 1963)
- 5- Persona (*Persona*, 1966)
- 6- L'ora del lupo, (*Vargtimmen*, 1968)
- 7- Sussurri e Grida (*Viskingar och rop*, 1972)

di Jack

TT-TOP THREE

Classifica migliori film usciti al cinema nel

2016:

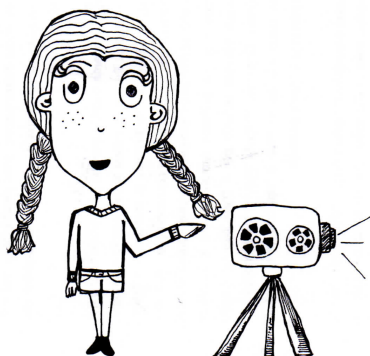
di Jack

1- “The Hateful Eight” di Quentin Tarantino

Ottavo film del regista americano Quentin Tarantino, vincitore della Palma D’Oro a Cannes nel 1994, con il suo Capolavoro “Pulp Fiction”. ‘The Hateful Eight’ è un western atipico, moderno, che si scosta dal suo genere di appartenenza diventando un horror claustrofobico (sono palesi i riferimenti a “La cosa” di John Carpenter), anche grazie alle musiche di Ennio Morricone, Quello che risulta da questo mix non può che essere uno dei migliori film del regista americano e senza ombra di dubbio il più controverso e il più politicamente impegnato. Infatti, se Tarantino è sempre riuscito a creare, film dopo film, un universo cinematografico completamente alieno dal mondo reale, in “The Hateful Eight” è impossibile non notare chiari riferimenti alla situazione politica e sociale degli USA, perfettamente ricreata in un ambiente chiuso e opprimente all’interno del film. Questo lo rende senza dubbio una delle migliori opere dell’anno appena trascorso.

2 - “The Neon Demon” di Nicolas Winding Refn

La nuova, controversa opera del regista danese, fischiatissima a Cannes, ha diviso in due la critica. Molti parlano di un capolavoro indiscusso, altri di un film ributtante, ai limiti dell’indecenza. La verità, probabilmente, sta nel mezzo. “The Neon Demon” affronta temi molto controversi attraverso la storia di Jesse, una giovane ragazza, che cerca di avere successo nel mondo della moda, ma che incontra non pochi ostacoli nel riuscirci. Questo ambiente, popolato da modelle e fotografi senza sentimenti, si rivela essere spietato e freddo nei suoi confronti e le fa versare lacrime e soprattutto sangue. Tecnicamente il film è sorprendente e all’avanguardia, ma perde molta della sua potenza con il passare dei minuti, tanto da giungere a un finale (chiaro tributo al cinema di Dario Argento) troppo autocompiaciuto e autoreferenziale. Ma, a parte questo, “The Neon Demon” è un prodotto notevole e riuscito, che porta nel panorama hollywoodiano qualcosa di innovativo e fuori dai canoni.



3 - “Transformers: The age of extinction” di Michael Bay

(di Jack sotto influenze dionisiache)

“Transformers” è stato uno dei più grandi capolavori nello sviluppo della CGI degli ultimi anni. A niente sono valse le opere cinematografiche moraliste e socialmente impegnate ad emulazione dello sciocco Pasolini. Viva Michael Bay, miglior regista contemporaneo ed erede di grandi nomi quali Sergio Leone. Gli effetti speciali sono una gioia per gli occhi, è, quindi, inutile sottolineare come migliorino oggettivamente un film rendendolo più interessante di una proiezione riflessiva di due ore e quaranta su un cavallo che cammina nel fango. Anche la recitazione si può definire superiore con attori mai messi a caso o solo per far scena, che non si possono assolutamente definire Barbie ed Action Man per la forte empatia che trasmettono nel volerli uccidere. In conclusione sono certo che Transformers 4 è uno dei migliori film di sempre, assolutamente da recuperare, come ho fatto io, anche se ho deciso di vederlo per la prima volta solo nel 2016.

COLLATERAL BEAUTY

di Sofia Vacchelli

“Amore, Tempo, Morte. Desideriamo l’Amore, vorremmo avere più Tempo e temiamo la Morte”.

Un film che mi ha cambiato la vita!

Howard è un manager di successo che ha perso la figlia di sei anni per una grave malattia e con lei anche la voglia di vivere. L’uomo si chiude in se stesso, cadendo in depressione. Il suo comportamento, però, rischia di coinvolgere negativamente i colleghi ed il futuro dell’azienda dove lavora. Howard, nella sua solitudine, scrive e spedisce lettere all’Amore, al Tempo e alla Morte, rimproverandoli. I suoi tre migliori amici, venendolo a sapere, assumono tre attori perché impersonino queste entità astratte e dialoghino con lui. Per un breve periodo l’uomo è convinto di essere pazzo. Ma, successivamente, i tre attori lo scuotono e riportano Howard alla consapevolezza che la sua vita non è finita, facendogli scoprire la Bellezza Collaterale.

Hai ricevuto un dono. Un profondo contatto con ogni

cosa. Tu cercalo. Te l’assicuro, è lì!

The Collateral Beauty.

Impossibile descrivere le emozioni che si sovrappongono durante la visione di questo film, diretto da David Frankel. Impeccabile ed estremamente coinvolgente l’interpretazione di Will Smith, nel ruolo di Howard. L’iniziale e profonda espressività del protagonista conferma che in questi momenti di dolore le parole non servono. Lacrime, pochi sorrisi e tante riflessioni sui drammi familiari che, purtroppo, il destino può riservare. Condivido pienamente la conclusione inaspettata che dà quasi un lieto fine alla storia.

Un film che mi ha cambiata. Vivo con entusiasmo le gioie della quotidianità e osservo con molta attenzione tutto ciò che mi circonda. Proprio come nel film, perché se impariamo ad ascoltare, il mondo ci parla.

Collateral Beauty, un film da vedere con gli occhi e con il cuore.

Amatelo oppure odiatelo, ma con la giusta predisposizione emotiva, vedetelo e fatelo vostro.

Tutto è collegato.

Le auto del Futuro

di Balco

Dove ci porterà la nuova rivoluzione tecnologica iniziata nel secolo scorso? Questa è la domanda che dobbiamo porci nel XXI secolo.

Sicuramente uno dei settori in cui l'apporto tecnologico è stato evidente e in continuo progresso negli ultimi decenni è quello automobilistico. A tal proposito sarebbe interessante discutere due importanti novità: la propulsione interamente elettrica e la guida autonoma o semiautonoma.

La prima auto elettrica a batteria fu inventata tra il 1832 e il 1839, ma solo nel 1899 una vettura con autonomia di 80 km e capace di raggiungere la velocità massima di 35 km/h venne commercializzata dalla Baker Electric. Inizialmente le vetture a propulsione elettrica dettennero molti record di velocità ma, con l'avvento di sempre più potenti, seppure inquinanti, motori termici, sparirono dallo scenario automobilistico. In seguito fecero la loro comparsa i motori ibridi, cioè alimentati sia a benzina sia attraverso batterie che vengono ricaricate separatamente o durante la guida, come, ad esempio, attraverso la frenata.

Negli ultimi anni molte aziende hanno investito sull'elettrico ottenendo risultati eccezionali: nel 2017 sarà il turno di Opel, Hyundai, Smart, Volkswagen e per "ultima" la Tesla model 3. La Tesla Motors è una casa



Una Tesla Model S mentre gareggia su pista con una Ferrari.

automobilistica statunitense fondata nel 2003 e molto conosciuta per essere produttrice unicamente di auto elettriche, come la berlina Tesla Model S e il crossover Model X, con porte posteriori che si aprono ad ali di gabbiano. La Model S è una vettura molto sportiva, interamente elettrica, che nella versione migliore ha: autonomia di 613 km, velocità massima di 250 km/h e

accelerazione da 0 a 100 km/h in 2,7 secondi. Per fare un paragone le Ferrari F12 berlinetta e LaFerrari hanno un'accelerazione 0-100 km/h in circa 3 secondi.

La Tesla, per contro, è rimasta invischiata in

numerose critiche relative ad incidenti in cui le sue vetture sono rimaste coinvolte e che sono state subito ricondotte alla guida assistita. Bisogna infatti sfatare il mito secondo cui questa macchina guida da sola: i modelli Tesla sono dotati di guida semiautonoma, cioè possiedono il controllo elettronico automatico unicamente dello sterzo, mentre accelerazione e frenata vanno sempre realizzati manualmente attraverso i pedali. Le mani, però, devono essere obbligatoriamente appoggiate al volante perché, in caso contrario, viene immediatamente attivato un segnale acustico e visivo. La guida assistita è ormai alla portata di tutti e si può trovare come optional su una vasta gamma di modelli in commercio.

Tuttavia il pilota automatico non è un sogno così lontano, tanto che molte vetture dotate di guida semiautonoma sono già predisposte per un futuro

upgrade. L'unico ostacolo a questo piccolo salto di qualità rimane la legislazione italiana e di quei paesi che ancora non hanno approvato il disegno di legge per un motivo molto semplice: in caso di incidente a chi deve essere attribuita la colpa? Nel frattempo, però, in Germania la casa automobilistica Audi ha già prodotto i primi modelli a guida pilotata e, in particolare, nel 2018 sarà messa in commercio la nuova A8; da quel momento in poi ci sarà, come stabilito dalla politica della casa tedesca, la democratizzazione della tecnologia dai modelli di punta alle serie più basse. Grazie alla pioniera Audi, potremo trovare il pilota automatico, chiamato affettuosamente *Jack*, come

optional, pagando tra i 3000 e i 5000 euro già dal prossimo anno.

Allo stesso modo, BMW ha presentato una serie 5 prototipo con livello 3 di guida autonoma, ma per la commercializzazione dei suoi modelli con guida automatica anche di livello 4 o 5 bisognerà aspettare fino al 2021.

Tale innovazione tecnologica deriva dalla semplice interazione tra notizie in tempo reale, mappe, segnaletica verticale e orizzontale, oggetti esterni individuati da telecamere e radar e, tra non molto, tutto ciò potrà essere utilizzato quotidianamente da ciascuno di noi.

Audi RS 7 piloted driving concept

Driver assistance systems
10/14



Front camera:

- Audi active lane assist
- ACC with Stop&Go function
- Speed limit display
- Audi pre sense / front / plus
- adaptive light

Ultrasonic sensors at side:

- Park assist with display of surroundings

Front, rear and top-view cameras:

- Parking system plus with front and rear camera
- Park assist with front and rear camera

Ultrasonic sensors at rear:

- Parking system plus with front and rear camera
- Park assist with display of surroundings

Ultrasonic sensors at front:

- ACC with Stop&Go function
- Parking system plus with front and rear camera
- Park assist with display of surroundings

Infrared camera:

- Night vision assistant with highlighting of detected pedestrians

Rear radar sensors:

- Audi side assist
- Audi pre sense rear / plus

Crash sensors:

- Front protection adaptivity
- Side protection
- Rear impact protection

Front radar sensors:

- ACC with Stop&Go function
- Audi pre sense / front / plus

Sistemi di controllo, monitoraggio e reazione dei moderni modelli a guida pilotata.

A TEMPO DI SPORT

Momenti di gloria

di Federico Trussi e Mattia Negri

Cari grattoniani,

è la prima e probabilmente ultima volta che scrivo - ahi (*Tia tira un pugno a Tru*), noi! - scriviamo qualcosa per questa prestigiosa testata (non stiamo parlando, sia chiaro, di quella che Zidane tirò a Materazzi nella finale di Berlino).

Lo scopo di questo articolo, che raccoglie una selezione di alcune delle storie più incredibili di sempre del mondo dello sport, è quello di mostrare come, in un modo o nell'altro, l'impegno, la determinazione e la tenacia, accompagnate da un pizzico di fortuna, permettano di superare le difficoltà in apparenza più insormontabili.

Due romantici come noi sanno bene che, nonostante si possa essere dati per spacciati ancor prima di cominciare, nello sport, come nella vita, è veramente finita solo quando si smette di lottare.

Non siete convinti? Leggere per credere...

La prima lezione che ci ha insegnato l'universo del pallone è che, come nel caso del confronto tra Davide e Golia, non sempre vincono i giganti: sfidiamo chiunque a non ricordare l'epocale cavalcata del Leicester nel campionato inglese 2015/2016.

Le Foxes, guidate dal nostro Claudio Ranieri, allenatore reduce da tante delusioni e considerato ormai "pensionabile", partivano sulla carta come la squadra più debole della Premier League, dopo essersi salvate all'ultimo momento nella stagione precedente.

La possibilità di una loro vittoria finale era quotata 5000:1 a inizio stagione (era più probabile, per rendere l'idea, avvistare il mostro di Loch Ness o addirittura

imbattersi nel defunto Elvis Presley).

Ma questa squadra di lottatori, desiderosi di riscatto dopo una vita passata dietro le quinte, ha saputo conquistarsi, giornata dopo giornata, il supporto degli appassionati di tutto il mondo grazie alla grinta e alla fame con cui demoliva gli squadroni milionari, regalando al football britannico quella che, probabilmente, è il più grande evento della sua storia ultracentenaria.

I principali artefici di quest'impresa apparentemente inspiegabile sono stati Jamie Vardy, un ex operaio di Sheffield passato in pochi anni dall'anonimato delle serie dilettantistiche alla maglia da titolare della nazionale inglese, conquistata a suon di gol, e il portiere Kasper Schmeichel, figlio d'arte del grande Peter, un altro che di imprese ne sa qualcosa. Già, perché il buon Peter è stato a sua volta protagonista di due eventi incredibili. Il primo sono i campionati europei del lontano 1992: la sua Danimarca, che non era riuscita nemmeno a qualificarsi alla fase finale del torneo, venne ripescata al posto della Jugoslavia, conquistandosi a tavolino il diritto di partecipare alla rassegna continentale. Inutile parlare dei pronostici: agli occhi di tutti, i danesi erano la Cenerentola della competizione (cosa di per sé singolare per un paese che ancora oggi ha come simbolo la protagonista di un'altra fiaba un tantino famosa, la Sirenetta). Eppure accadde l'incredibile: la Danimarca eliminò nell'ordine Francia, Inghilterra e Olanda e arrivò alla finale del 26 giugno, dove affrontò e sconfisse per 2-0 la strafavorita Germania, portandosi a casa la coppa. Schmeichel sr. è passato alla storia anche come il portiere del Manchester United che nel 1999 vinse la Champions League nella finale di Barcellona contro il Bayern Monaco. "Che c'è di strano?" direte voi. Niente, se non che, al novantesimo, il punteggio era

di 1-0 per i Tedeschi e che, nel giro dei due minuti di recupero concessi dall'arbitro Collina, i Red Devils riuscirono incredibilmente a ribaltare il risultato sugli sviluppi di due calci d'angolo e si laurearono campioni d'Europa dopo 31 anni.

E ci perdoneranno ora gli amici rossoneri ma, parlando di finali di Champions, non potevamo non citare la celebre Milan-Liverpool del 2005, giocata a Istanbul. La squadra di Ancelotti chiuse il primo tempo in vantaggio per 3-0 e, secondo leggende più o meno veritiere, i giocatori erano così sicuri di aver vinto da farsi fotografare con il trofeo.

Purtroppo (ma neanche così tanto), nei successivi 45 minuti gli Inglesi acciuffarono il 3-3, portando la partita ai calci di rigore. E il resto, beh, il resto è storia...

Passando dal pallone alla pallina da tennis, una delle imprese più mirabolanti degli ultimi decenni è avvenuta nel 2001 al torneo di Wimbledon, il tempio di questo sport. Goran Ivanisevic si presentò al torneo come wild card (in pratica, venne invitato dagli organizzatori) per i suoi trascorsi: il croato era infatti reduce da ben tre finali perse nel corso degli anni Novanta ma, negli ultimi anni, era scivolato al posto 125 della classifica mondiale dei tennisti. La sua vittoria era data 125:1 : in sostanza, avrebbe dovuto già essere contento di poter partecipare. Ivanisevic invece abbatté un campione dopo l'altro ed arrivò ad alzare la coppa d'argento più agognata dai tennisti dopo un'epica finale conclusasi al quinto set. Ad oggi, egli rimane l'unica wild card ad aver trionfato sulla sacra erba di Wimbledon. Scusate se è poco.

L'ultima storia che vi vogliamo raccontare è quella dell'australiano Steven Bradbury. Il suo sport è il pattinaggio di velocità su ghiaccio, forse non proprio quello più seguito. La storia di quest'atleta merita comunque di essere narrata per il valore umano e non solo sportivo. La vita di Bradbury, oltre che la sua

promettente carriera, rischiò di essere stroncata da un gravissimo infortunio nel 1994. Si riprese, ma non riuscì a tornare ai livelli di prima. Nel 2000 fu vittima di un altro pesante infortunio. Si presentò, ormai sportivamente anziano, alle Olimpiadi invernali di Salt Lake City del 2002. Nei 1000 metri avvenne uno dei più grandi prodigi della storia dello sport. Nei quarti di finale arrivò terzo, ma la squalifica del secondo gli permise di qualificarsi alla semifinale. Qui le cadute degli avversari gli consentirono di accedere alla finalissima. All'imbocco dell'ultima curva, Bradbury era saldamente ultimo ma... digitate "steven bradbury" su Youtube e godetevi il finale.

SPOILER: Cadono tutti, tranne Bradbury che vince l'oro, diventando il primo atleta dell'emisfero australe a vincere un titolo alle Olimpiadi invernali. Dirà: "Non ero certamente il più veloce, ma non penso di aver vinto la medaglia col minuto e mezzo della gara. L'ho vinta dopo un decennio di calvario".

Siamo giunti al termine di questa raccolta di autentiche favole sportive. Noi ci congediamo, sperando di avervi convinto che il lieto fine esiste. E non solo alle Olimpiadi o a Wimbledon. La prossima volta che vi capiterà di essere sul punto di mollare, pensate a una di queste storie e provate anche voi a fare un Bradbury ("modo di dire australiano per indicare un successo clamoroso o altamente insperato").

Il mondo (oscuro) dei wearable: cosa sono e soprattutto a cosa servono.

di Alessandro De Lucia

Se ne sente parlare ormai ovunque, e sempre più persone li portano al polso (ma non solo); alcuni semplicemente per tirarsela, altri *cum grano salis*. Stiamo parlando di quei dispositivi che rientrano nella grande famiglia dei *wearable* (letteralmente "indossabili").

Quando parliamo di *wearable* riassumiamo in un'unica parola un mondo di dispositivi, anche diversissimi tra loro (e alcuni ancora in fase di sviluppo), che ci aiutano a tenere traccia dei nostri parametri vitali e non solo. Al momento i *wearable* più famosi sono gli *smartwatch* e i *fitness tracker*, ma sono in fase di sviluppo anche capi d'abbigliamento *hi-tech*: scarpe "intelligenti", occhiali *smart* (a questo proposito consiglio di digitare su YouTube "Google Glass" e vedere i risultati) e molti altri.

Ma concentriamoci sulle prime due categorie.



Com'è possibile intuire dal nome, gli *smartwatch* sono veri e propri orologi "intelligenti", dotati di diverse funzioni che li rendono particolarmente interessanti e poliedrici. Essi hanno le stesse fattezze degli orologi tradizionali, ma le similitudini si fermano qui: hanno infatti uno schermo sensibile al tocco, diversi sensori (barometro, accelerometro, giroscopio, luminosità,

battito cardiaco etc.) e una CPU simile a quella degli smartphone. In effetti questi dispositivi possono essere considerati degli smartphone in miniatura (o addirittura dei mini-pc da polso), dato che diversi modelli permettono, ad esempio, di telefonare, mandare sms, aggiornare lo stato su Facebook e rispondere ai nostri WhatsApp *stand-alone*, ovvero senza il collegamento al telefono ma con una sim al loro interno.

In generale, possiamo considerarli un "prolungamento"

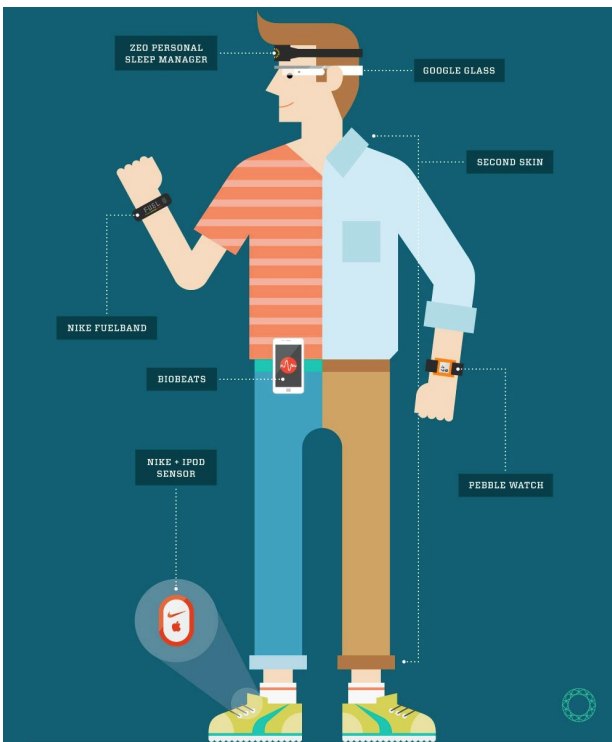


dei nostri telefoni, con cui possiamo compiere diverse azioni tenendo lo smartphone in tasca (o addirittura a casa). Una sottocategoria è quella degli *sportwatch*, che sono la versione "sportiva" degli *smartwatch* e hanno caratteristiche più votate allo sport (integrano il GPS, sono impermeabili, hanno cinturini più comodi etc.). Il tallone d'Achille di questi dispositivi è, però, la durata della batteria, che copre al massimo l'arco di una giornata o poco più se usati normalmente, e non arrivano a sera quando li sfruttiamo a fondo. Un altro punto critico è il prezzo, che in media si attesta tra i 300 e i 500 euro. Tra i più noti ci sono l'*Apple Watch* e il *Samsung Gear* (nella foto), ma ne esistono molti altri.

Cambiando categoria, i *fitness tracker* sono dispositivi che, come dice il nome, "tracciano" la nostra attività fisica. A differenza degli *smartwatch* hanno forme anche molto diverse da quelle di un orologio: si va dalle cosiddette "band" (che sono simili a bracciali) a prodotti poco più grandi di una moneta, che possiamo mettere in

tasca o indossare come collane. Essi condividono diverse caratteristiche e gran parte dei sensori presenti sugli *smartwatch* ma, grazie ad alcune accortezze tecniche e a qualche "sacrificio" di funzioni, offrono una durata della batteria nettamente superiore (dai 5 giorni -per i più dispendiosi- ad oltre 3 settimane, per non parlare poi di quelli a cui la pila va cambiata una volta all'anno!); quasi tutti sono impermeabili e in genere più resistenti. Anche i prezzi sono più vantaggiosi: per mettersi al polso un *fitness tracker* basilare ma affidabile bastano appena una trentina di euro, che aumentano man mano che si aggiungono delle funzioni.

Fare un elenco di questi dispositivi vorrebbe dire, però,



scrivere un articolo a parte: parlando di marchi, poi, bisogna dire che i più famosi sono sicuramente *Fitbit* e *Garmin*.

Ok, tuttavia la domanda sorge spontanea: a cosa servono? Diciamo che, in linea generale, ci possono aiutare a stare meglio fisicamente: monitorando la nostra attività quotidiana (passi, km percorsi, calorie bruciate, piani di scale ecc) ci permettono di avere un'idea del nostro livello di fitness. Inoltre, ci spronano a fare

attività se siamo un po' pigri, ci danno consigli sulla respirazione, rilevano il nostro livello di stress e ci dicono quando è il momento di prendersi una pausa. Molti analizzano anche il sonno e ci dicono cosa fare per migliorarlo, così da avere più energie da spendere durante la giornata. Diversi hanno, inoltre, funzioni specifiche per sport come la corsa, il nuoto o la bicicletta.

Oltre al lato sportivo, sia gli *smartwatch* sia i *tracker* hanno anche funzioni *smart*: ci permettono di leggere al polso le notifiche che arrivano sul telefono (in alcuni casi è anche possibile rispondere), fissare appuntamenti e promemoria, ascoltare la musica e molto altro.

Quasi tutte le funzioni, quindi, che integrano i nostri smartphone le possiamo trovare sul polso.

Per concludere, questi dispositivi aprono nuovi orizzonti davvero molto interessanti, soprattutto per quanto riguarda il monitoraggio della salute. Certo, non sono indispensabili e si sopravvive anche senza, ma con loro abbiamo una piccola "marcia" in più.

Consiglio a chiunque di acquistarne uno, magari un modello base dal prezzo contenuto, solo per provarlo. Sono certo che non se ne pentirà.

PS: Sono a disposizione se qualcuno avesse domande, volesse approfondire l'argomento o avesse bisogno di un consiglio per l'acquisto.

Arte Color Modellismo
- by Pastorello Roberto -

vendita per corrispondenza

FUJIMI Tutto il modellismo in plastica e non solo
TAOSHIMA
BELKIT Mini 4 wd - Ricambi - Die cast

VOGHERA - via Garibaldi 103
tel. & fax **0383 49307**

TAMIYA NEGOZIO LEGO **f** www.artecolormodellismo.com
artecolormodellismo@alice.it

Seve around the world

Dalla Spagna con il TDS

di Gabriele Garbagnoli

¡Hola compañeros!

In questo articolo voglio farvi respirare la calda e affascinante atmosfera spagnola che ha avvolto i vincitori del concorso 'Il Tempo della Storia' nel viaggio che si è svolto dal 3 al 9 aprile in Catalunya e nei Paesi Baschi. Lasciatevi condurre dall'immaginazione e sarà come averlo vissuto con noi.

Pensate a una piccola baia, dove promontori rocciosi a picco sul mare incontrano una distesa di arbusti mossi da un travolgente vento di tempesta, e un muretto bianco segna l'unico limite tra la spiaggia sassosa e le case del centro. E' Port-bou, una propaggine di terra iberica al confine con la Francia in cui si diede la morte Walter Benjamin, uno degli autori più visionari del secolo scorso, il cui pensiero impaziente ha precorso l'avvento delle innovazioni tecnologiche proprio come la sua anima ha anticipato i nazisti che lo braccavano, abbandonando un mondo cui aveva dato tanto e molto aveva da insegnare ancora, dove 'solo per chi non ha più speranza era data la speranza'...

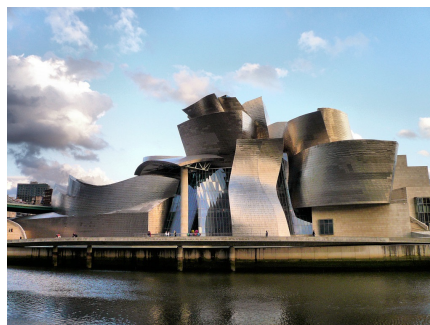


Immaginate ora di essere nel centro di Barcellona. Non sulle ramblas con i loro banchetti

vivaci e nemmeno all'esterno della maestosa *Sagrada Família*, ma qualche decina di metri più...giù, sottoterra, negli angusti rifugi di pietra e cemento che i catalani

realizzarono a partire dal 1937, per proteggersi dai bombardamenti degli aerei italiani.

Riflettete anche sullo stato d'animo di migliaia di persone che si accalcavano dentro di essi non appena avvertite dell'imminente attacco, sulla loro inquietudine nel sentire le esplosioni all'esterno e sulla loro miseria nera, che neppure la luce flebile di qualche candela lungo i tunnel contribuiva a rischiarare. Ora invece spostatevi a nord, nei Paesi Baschi, in una città dove i bambini delle scuole giocano in piazza, ogni via conduce a uno scorcio diverso del fiume Nervion e si sente parlare un idioma armonico. Bilbao vi accoglie calorosamente con le sue diverse identità, accostate tra loro come le chiese medievali alla modernità del Guggenheim...



Allontanatevi un po' dalla costa, e immaginatevi in un luogo dedicato ad obiettivi futuri,

più che a traguardi raggiunti. Siete nel Museo della Pace di Guernika, il luogo che per primo ha sperimentato che cosa significhi 'guerra' per le persone comuni e più di tutti difende la memoria e la fratellanza perché ne ha inteso il valore profondo...

Adesso sapete cosa abbiamo visto e compreso. Non dimenticatelo, ma, meglio ancora, vivetelo nei luoghi della Storia!

¡Adiós!



Gheirn und Geist

I WANT TO BELIEVE

Alcune categorie di fantasmi, spiriti e bestie magiche presenti nel folklore.

di Greg Tinteri Mercandelli

-FANTASMI: di solito sono le anime dei defunti, che secondo vari racconti si troverebbero ancorati in un limbo tra la dimensione spirituale e la nostra. Eccone elencate alcune categorie.

Poltergeist: il termine deriva dal tedesco *poltern* (bussare) e *geist* (spirito) e indica uno *spirito chiassoso* che si manifesta con il brusco movimento di oggetti come, per esempio, porte che si aprono e si chiudono da sole, piatti che si rompono, spostamenti d'aria fino ad arrivare al sussurro di voci o addirittura urla. Secondo alcuni parapsicologi, il *poltergeist* è uno spirito malizioso, che fa brutti scherzi agli abitanti di un luogo, talvolta per scacciarli o per attirare l'attenzione su di sé, proprio come se fosse invidioso dei vivi, della loro vita. In conclusione il *poltergeist* è uno spirito maligno.



Immagine tratta dal film del 1982 *Poltergeist*, diretto da Tobe Hooper.

Fantasma ciclici: sono gli spiriti dei defunti che, non essendo ancora trapassati, vagano per la terra. Sono chiamati ciclici perché compaiono periodicamente (ad esempio, due o tre volte l'anno) nel luogo della loro morte. Ora vi starete chiedendo: *come fanno a rimanere lì per così tanto tempo, senza passare oltre?* Nel limbo in cui si trovano, il tempo non funziona come il nostro. A questo proposito è interessante raccontare la storia di un nobile medievale, avvistato per la prima volta in un castello agli inizi del XX secolo. Nel corso degli anni il castello venne trasformato in un hotel e nel 1923, una coppia avvistò nuovamente il fantasma nello stesso posto e nella stessa posizione. Il ventennio tra le due apparizioni potrebbe aver rappresentato per il fantasma solo pochi secondi. Spesso i fantasmi ciclici ci appaiono sospesi a mezz'aria. Alcuni scienziati sostengono che questo fenomeno sia dovuto al fatto che, nonostante siano passati molti anni dalla loro morte, i fantasmi si comportano come se i luoghi e gli oggetti fossero ancora gli stessi del tempo precedente la loro scomparsa.

Fantasma domestici o d'infestazione: i parapsicologi li classificano come entità legate alla nostra dimensione, ripetono spesso le stesse azioni e a volte sono ignari di essere morti (sono una variante di fantasmi ciclici). Sono, quindi, le entità che infestano alcuni luoghi. La storia ci fornisce diversi esempi di fantasmi domestici, per esempio lo spettro di Anna Bolena. La povera donna venne condannata per incesto e alto tradimento da suo marito Enrico VIII, il quale si inventò le accuse solo per liberarsi della moglie che non riusciva a dargli figli maschi. Fu decapitata il 19 Marzo 1536 e il suo corpo fu

Gheirn und Geist

seppellito nella Torre di Londra. La stessa notte, Enrico giurò di avere visto lo spettro della defunta moglie decapitata vagare per le stanze tenendo la sua testa sotto braccio. Venne poi avvistata nel 1864 da una guardia della Torre di Londra che svenne per lo spavento e nel 1960 conversò con William Standford, il canonico studioso della famiglia Tudor.



Lo spettro di Anna Bolena

Tuttavia Anna Bolena non è l'unico spettro famoso che infesta i vecchi castelli. A Val di Nizza, per esempio, nel castello di Oramala, che dal suo sperone roccioso sovrasta la valle Staffora, si verificherebbero degli eventi inspiegabili: i proprietari del maniero, spesso sente rumori di zoccoli, clangori di spade, armature che si infrangono, echi di antiche battaglie combattute da Federico Barbarossa (1122-1190) contro i nemici dell'Impero. Inoltre, ogni 25 Dicembre, pare che nella terza stanza della torre del castello si incontrino due spiriti: quello del Barbarossa e di Obizzo Malaspina.

-ELEMENTALI: nelle diverse mitologie sono presentati come gnomi, fate, elfi, centauri, fauni e folletti. Si tratta, infatti, di spiriti legati alla natura che nell'antichità venivano percepiti dai sacerdoti delle religioni che oggi definiremmo "pagane" (per esempio i druidi sostenevano di essere in contatto con fate e folletti). Essendo legati alla natura si aggirano nei boschi, negli specchi d'acqua e nell'aria. Si possono, dunque, classificare come elementali della terra (gnomi, fate ed elfi, identificati spesso come *piccolo popolo*), dei venti e delle acque. Secondo le leggende utilizzerebbero dei portali per passare dalla loro dimensione alla nostra.

-TRICKSTER: il termine deriva da una parola greca che significa ingannatore. Sono presenti in diverse mitologie: in quella norrena con Loki, in quella greca con Prometeo, ma anche in quella dei nativi americani con il Coyote. Compagno poi anche in diverse favole: nella storia del corvo e della volpe quest'ultima riesce a sottrarre un pezzo di pane al volatile con l'inganno. Spesso i *trickster* agiscono solo in base ai loro bisogni, altre volte solo per divertirsi oppure per malizia (come Loki), ma raramente agiscono per il bene comune, (Prometeo, per esempio, agiva in favore degli uomini e non degli dei). In alcune favole i *trickster* sono eroi che usano l'inganno per riuscire nelle loro imprese (come Ammazasette dei fratelli Grimm). Tuttavia possono anche essere malvagi e portare nell'oblio o nella discordia i viaggiatori incauti.

-MUTAFORMA: è una creatura proteiforme, in grado di mutare forma a proprio piacimento (in inglese *shapeshifter*). La credenza in esseri che cambiano il loro aspetto ha attraversato i secoli, spaventando e affascinando allo stesso tempo. Esistono creature che si

Gheirn und Geist

trasformano solo in particolari condizioni e in specifiche forme. Un famoso esempio è rappresentato dal lupo mannaro che durante la luna piena perde la sua forma umana per assumere quella di un lupo. Altre, invece, mutano forma a loro piacimento, come per esempio i giganti Jotuhnn nella mitologia norrena, oppure i nani e i troll. Nella mitologia greca invece si muta forma per sfuggire a qualcosa, per un dolore insopportabile per un umano (Cadmò che si trasforma in serpente) oppure per una punizione divina: Aracne, si vantò di tessere meglio della stessa Atena e venne così trasformata in ragno, mentre Licaone venne trasformato in lupo da Zeus perché gli aveva offerto carne umana in un banchetto. Nella mitologia greca è, inoltre, presente il personaggio di Proteo, una divinità marina in grado di cambiare forma a proprio piacimento.

-WENDIGO: Secondo i nativi americani il Wendigo è uno spirito malvagio che si impossessa delle persone che si sono macchiate di cannibalismo. Le vittime della malvagia entità sono soggette al suo volere. Immaginatevi una tribù di Algonchini nei freddi paesaggi invernali del Canada. Un membro della comunità viene esiliato nelle gelide terre innevate senza cibo né i mezzi per procurarselo. Così l'uomo in assenza di cibo comincia a nutrirsi di carne umana, trasformandosi in una creatura primitiva e maligna. Altre teorie affermano invece che chiunque si nutra volontariamente di carne umana (non per necessità, ma per cattiveria), assuma le sembianze dello spirito del male ed una natura sempre più primitiva e selvaggia. Il Wendigo è spesso raffigurato come una creatura antropomorfa, esile e consumata, che tuttavia possiede una forza paragonabile a quella di 20 uomini. La sua pelle è olivastria, completamente priva di

pellicola fatta eccezione per una peluria bianca sulle spalle e sul dorso, i suoi occhi sono talmente infossati che quasi non si vedono, non possiede le labbra, perché non riuscirebbero a contenere la grandezza delle sue zanne ingiallite, inoltre è spesso raffigurato calvo ma talvolta lo si vede con due corna da cervo.



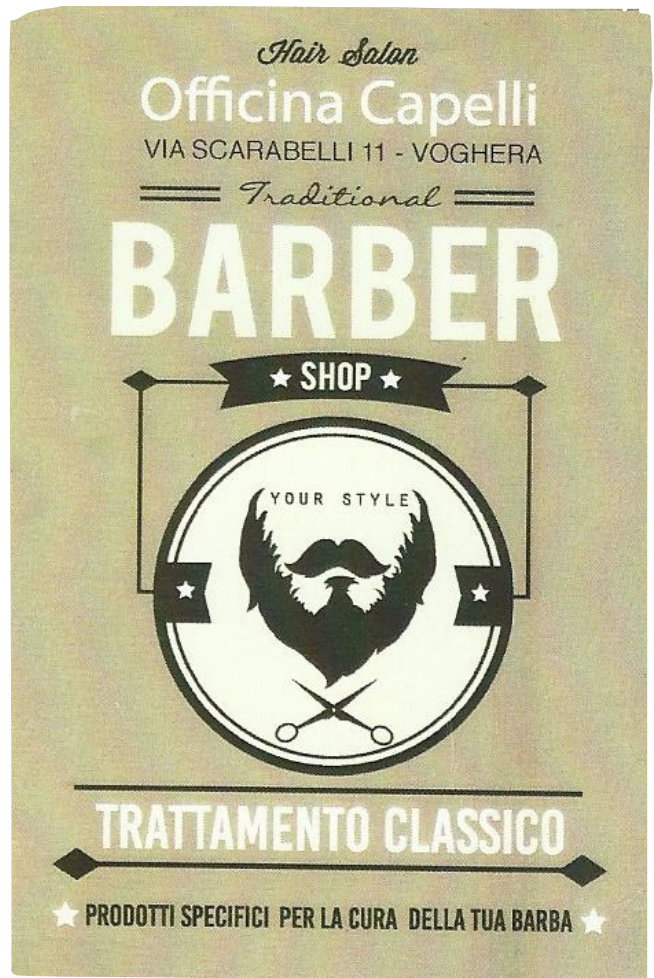
Ricostruzione di un *Wendigo* che si impossessa di un umano macchiatosi di cannibalismo. I fili che collegano il suo corpo a quello dell'umano sono in realtà catene tramite le quali il povero sventurato è legato allo spirito malvagio.

Il *Wendigo* si nutre esclusivamente di carne umana e più ne assorbe più ingloba energia, per questo il suo corpo (se si può definire tale) possiede un odore fetido, simile a un cadavere in putrefazione. Inoltre, la creatura cresce a dismisura, tanto che a volte raggiunge i 3 metri di altezza. Possedendo un'indole selvaggia il *Wendigo* ama la caccia: più la sua preda corre, più il *Wendigo* si diverte a causa della sua natura perversa e primitiva. Pare che non si stanchi mai di correre, tanto che i suoi piedi consumati si incendiano durante la corsa per essere sostituiti da piedi nuovi.

Si dice che l'unico modo per uccidere un *Wendigo* sia quello di trafiggerlo nel suo cuore di ghiaccio, per liberare così il suo corpo e la sua indole umani. I nativi temono tutt'oggi la presenza del *Wendigo*, tanto da affermare che ogni volta che un fuoco acceso si affievolisce, questi è nei paraggi.



Il Wendigo della casa editrice di fumetti Marvel, comparso per la prima volta in “the uncanny X-MEN” scritto da Chris Claremont e John Byrne



IDIOTIQUE

L'ORO-SCOPO DI MIDA

di Nostradamus Fox

ARIETE:

Amore: troverai la tua anima gemella in una margherita alle 3 del mattino fuori dalla discoteca, ma non verrai ricambiato per mancanza di *cash*.
Lavoro: studia, capro.

TORO:

Amore: la gelosia ti causerà un rossore innaturale.
Lavoro: non prendere a testate i muri, c'è ancora tempo.

GEMELLI:

Amore: è difficile dividere un partner in due.
Lavoro: una mano lava l'altra.

CANCRO:

Amore: stringi, dalle tue chele non sfugge nulla.
Lavoro: attento a non insabbiarti.

LEONE:

Amore: nobile e rampante, sei un target ambito.
Lavoro: il tuo ruggito metterà in fuga ogni rivale.

VERGINE:

Amore: il tuo candore incanta i cuori.
Lavoro: difendi col ferro il tuo territorio, nessuno potrà lamentarsi della tua integrità.

BILANCIA:

Amore: l'equilibrio e l'armonia del tuo sentire ti aiuteranno nelle difficoltà a venire.
Lavoro: pondera le scelte, considera i pro e i contro.

SCORPIONE:

Amore: il tuo sguardo è mortale come il tuo pungiglione.
Lavoro: attento a non pestarti la coda.

SAGITTARIO:

Amore: le frecce di Cupido sono in agguato per te.
Lavoro: preciso ed impeccabile, non sbagli un tiro.

CAPRICORNO:

Amore: la tua natura ti donerà una marcia in più.
Lavoro: scalerai ogni monte.

ACQUARIO:

Amore: il tuo cuore si sente in gabbia.
Lavoro: esci dalla palude.

PESCI:

Amore: nuota negli abissi del desiderio e riemergine fortificato.
Lavoro: rilassati, respira, concediti una boccata d'aria per sfuggire ad un mare di stress.

NOSTALGIA POST-ULTIMO-CAPITOLO

di Mattia Negri, 3ACL

Con questo articolo sono alla ricerca di un supporto morale da parte dello sterminato popolo grattoniano appassionato di libri/serie tv/videogiochi/web series e chi più ne ha più ne metta. Parto da un dato di fatto: il senso di vuoto che avvertiamo quando si arriva alla fine di una delle cose sopra citate. È sempre dura quando giunge il momento di abbandonare dei personaggi, delle storie, degli universi che ci hanno fatto appassionare, ci hanno divertito, ci hanno commosso. Io non sono un grande divoratore di serie tv (non smettete di leggere l'articolo dopo questa affermazione, per favore <3), tuttavia mi appassiono facilmente a libri e videogiochi, soprattutto quelli che mi "tengono impegnato" per decine di ore e raccontano storie profonde ed emozionanti. Penso sia normale essere colti da un po' di malinconia quando compaiono i titoli di coda o si gira l'ultima pagina. È a questo punto che subentra la patologia.



Ecco come affronto la fine di thevampirediaries 😊 tvserial tvd tvd8 tvdforever

Talvolta mi capita di essere colto da una profonda nostalgia a distanza di settimane, mesi o persino anni. Magari sto ascoltando una lezione di fisica o passeggiando per strada e sono preso dal desiderio di sfogliare un libro meraviglioso che ho letto alle medie, oppure di rigiocare un gioco appassionante che ho terminato mesi prima. Ma non è tutto. Non si tratta di nostalgia legata strettamente a quel passatempo: riguarda anche le persone legate a quel ricordo (quelle che hanno letto o giocato o visto assieme a me) e addirittura a quel momento della mia vita in cui ho avuto a che fare con quel passatempo per la prima volta. Insomma, non si tratta solo di voler rivedere un film o di rileggere un libro: desidero proprio ritornare indietro nel tempo per rifare quella stessa cosa, con le stesse persone, nello stesso posto e con lo stesso bagaglio di esperienze che avevo in quel momento. Affascinante, no? O solo folle?

Come diceva Schopenhauer, l'arte è un mezzo per purificarsi dalle passioni quotidiane. Cosa c'è di meglio di Hogwarts o della Terra di Mezzo per scordare per un po' la mancanza di scope volanti o yacht di lusso nelle nostre giornate?

Noi, nel dubbio, continuiamo a leggere, guardare e giocare; non per sostituire i vecchi amori ma solo per aggiungerne di nuovi.



GYMNASIUM; UNA PALESTRA PER LA MENTE

SUDOKU

3			4				8			9			4				3
		8	2		6	3					7	6		9	2		
	5			8			1				3		7			4	
	6						4				7					5	
4		3				1		6			3	8			1		2
	9						7				2					3	
	4			3			8				9			1			2
		2	6		7	4						2	7		3	9	
5				1			2		6	8				2			1
									7	4							
									3							4	
									3	8							
3				1			6		1	3				9			5
		8	2		5	9						6	2		7	1	
	1			7			4				1			4			7
	5						9				6					1	
9		7				4		1			4	2			5		6
	6						7				3					2	
	9			6			5				5			2		3	
		1	4		7	2						8	9		3	4	
7				5				4			6			8			2

CRUCIVERBA SCOLASTICO

di Chiara Gazzola

1	2	3	4		5	6	7	8	9		10	11	12	13	
14					15										
16				17			18					19		20	
		21				22		23		24		25		26	
	27			28			29		30			31			
32			33		34			35			36			37	
38			39	40			41								
42			43			44					45				
46					47						48				
49			50						51						

ORIZZONTALI

1. Il celeberrimo Manzoni - 10. Il colore che più rappresenta l'Iliade - 14. Dio dei venti - 15. Colui che crede a più dei - 16. Sacerdote delle antiche popolazioni celtiche - 18. Certificati di Credito del Tesoro (sigla) - 19. 3° persona sing. ind. presente del verbo amare - 21. Misura lineare inglese - 23. Onore in latino - 26. La lingua provenzale era d'... - 27. Simbolo chimico del cromo - 28. Antica capitale inglese dei Vichinghi - 30. "Fuji o Bianco" - 32. Lo è Carlo Cracco - 34. Lunga e ampia veste delle matrone romane - 36. Quarta lettera dell'alfabeto greco - 38. Inizio di rima - 39. Andati - 41. Tornare a casa - 42. Pronome personale femminile singolare 3°pers. latino - 43. Una congiunzione - 44. Unità Astronomica - 45. E' un'idrometeora - 46. Divanetto romano - 48. Soglio cerimoniale utilizzato in particolare dai monarchi - 49. American English - 50. Terreno nel deserto reso fertile dall'acqua - 51. Contrario di scuro.

VERTICALI

1. Lo fu Omero - 2. Forma poetica per "loro" - 3. Sciogliere con adatto solvente una sostanza - 4. Legume simile al fagiolo - 5. Forma il periodo ipotetico insieme alla protasi - 6. Negazione - 7. Contenuto aggiuntivo di un videogioco (sigla) - 8. Ricco in inglese - 9. L' impero dei Turchi - 10. Sovrabbondanti - 11. Simbolo chimico dell'osmio - 12. 3° persona dell'indicativo presente del verbo stare - 13. Isola greca dell'Egeo orientale - 17. Asciutto, secco in inglese - 20. Partecipio passato femm. plurale dal verbo latino ago - 22. Abbreviazione articolo - 24. Simbolo chimico del nobelio - 25. L'azione del mettere per iscritto - 27. Luminose - 29. Sono sculture greche del periodo arcaico che rappresentano fanciulle - 31. Verbo latino che significa cadere, sottrarsi (1° pers. Ind. Presente) - 32. Era abitata dalla civiltà Minoica - 33. Indicava originariamente la cassa ed il tesoro privato dell'imperatore romano - 35. Non qui - 37. Lo prende Harry Potter al binario 9 3/4 - 40. Penelope la tesseva di giorno e la scuociva di notte - 44. Ente nazionale italiano di unificazione - 47. 3° persona singolare del verbo essere presente in inglese.

CRUCIVERBA AL CONTRARIO

di Pablo Suescun



Scrivete le definizioni:

ORIZZONTALI: 1, 6, 8, 9, 11, 13, 16, 17, 19, 22, 23, 24, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 41, 43, 45, 46, 47

VERTICALI: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 12, 14, 15, 18, 20, 21, 25, 26, 27, 29, 32, 35, 39, 40, 42, 43, 44

Le definizioni più fantasiose saranno pubblicate nel prossimo numero!



TEST: CHE SOFFICINO SEI?

di Capitan Findus

Arrivi a casa dopo una lunga giornata di lavoro, cosa fai per prima cosa?

- A- Ti butti sul divano e dormi come se non ci fosse un domani
- B- Apri il frigo
- C- Testi la resistenza dei tuoi nervi
- D- Pensi a come far soffrire tutti i tuoi amici: se tu soffri, devono soffrire anche loro!

Quando pensi all'infinito, cosa ti viene in mente?

- A- Buio. Vuoto totale
- B- Leprecauni che danzano al chiaro di luna, per sempre. Muahahaah
- C- I limiti di una funzione
- D- Leopardi

Se dovessi fare un viaggio, dove andresti?

- A- Ovunque, purché ci siano una connessione wifi ed un panorama magnifico
- B- Woodstock
- C- Svizzera, per il cioccolato e gli orologi
- D- Un romantico porto, un luogo sepolto ed inaccessibile a tutti, tranne che ad un vero artista

Stai raccogliendo i tuoi risparmi da una vita, come li spendi?

- A- Ho sempre desiderato un cane... Sarà il momento?
- B- Qualcosa di ricreativo
- C- Perché spendere quando si può investire?
- D- Tutti in una volta, preso dalla Sehnsucht

Devi scegliere una mascotte per la tua squadra, quale preferiresti?

- A- Il bradipo di Zootropolis
- B- Randall nel finale di Monster & Co
- C- Mister Peaboy
- D- Tristezza di Inside Out

Devi fare un regalo a qualcuno che conosci da poco, cosa sei più incline ad acquistare?

- A- Un buono, poi deciderà lei/lui cosa prendere
- B- Una giornata di gioia... pura
- C- Un biglietto per uno spettacolo
- D- Un pendolo o un quadro a tinte fosche

Cosa sogni più spesso?

- A- Il mio letto
- B- Elefantini rosa volanti
- C- Un evento importante della mia vita
- D- Mostri e penitenze infernali in stile Hieronimus Bosch

Maggioranza di A: Nella tua scarna semplicità, sei insuperabile: riso e mozzarella. Eppure un tocco di originalità servirebbe ad attenuare la tua pigrizia. Prova a contaminarti col tipo B e D, questo ti renderebbe più appetibile ed entusiasmante. Certo, la staticità ha il suo fascino, ma niente è più piacevole di un sofficino che guizza in padella con gusto e vivacità. Ti consigliamo le spezie, sapranno valorizzarti.

Maggioranza di B: Woowooow, sei il sofficino più ripieno che abbia mai visto. Spinaci, spinaci, spinaci. Esploderai. Nella tua passione per queste erbe sei insuperabile, ma sei sicuro di non esagerare? Il tuo entusiasmo conquista la pancia di tutti i lettori, però forse dovresti andarci piano. Meno elefantini rosa e più mozzarella sono il nostro consiglio per te. Al prossimo pasto!

Maggioranza di C: Sei un sapiente mix di ingredienti, un classico che non passa mai di moda: un sofficino prosciutto, mozzarella e pomodoro! Il tuo ripieno è un sempreverde per cui generazioni di severiniani farebbero carte false, ma è ora di cambiare. Aggiungi un po' di pepe al tuo mix ed attirerai nuovi ammiratori. Il bilanciamento matematico e l'approccio pragmatico sono due grandi armi, da stemperare però con un po' di abbinamenti fantasiosi.

Maggioranza di D: Complimenti! Sei un sofficino di grande sensibilità, dotato di una panatura croccante che cela un interno morbido ed armonioso, che si scioglie in bocca. I funghi sono la nota dominante della tua ricetta, ma sei così profondo e vario che nessuno può analizzarti in modo scientifico. Attento solo a non eccedere, nell'equilibrio di aromi troverai un valido alleato per il tuo sapore fuori dal comune.

Nessuna maggioranza: Abbiamo una triste notizia per te: non sei un sofficino. Appartieni alla categoria rivale dei tortellini. Metabolizzerai la novità durante la cottura. Ti consigliamo una salsa sofficiosa, pomodoro, mozzarella ed ingredienti di fantasia.

6 ADDII IN CERCA DI LETTORE:

1)

(Il palco è caduto in un oscuro sonno profondo. Una sola luce illumina la scena, inquadrando la figura dell'attore, ritto in mezzo al palco. Truccato da pagliaccio inizia a parlare)

Addio, cala il sipario, si chiudono le scene, si spengono le luci.

L'attore si appresta ad andarsene dopo i meritati applausi.

Questo lungo spettacolo durato cinque anni si avvicina alla fine.

Un'ultima replica, unica, speciale, che racchiude tutte le scene.

Un ultimo brivido mi percorre la schiena, in questo personalissimo *One man show* che ognuno di noi porta avanti.

(Una luce soffusa blu si diffonde sulla scena)

Sento gli applausi soffocati nelle vostre mani

E le lacrime scendono piano sulle vostre guance, siete tristi!

Non siate tristi miei cari lettori!

Posso solo immaginare ciò che state provando ora.

Io, fossi in voi, starei spandendo anime salate su quelle sedie,

Sarei distrutto insomma! Come siete certamente distrutti voi!

Non disperate cari, il nostro pianto è uno solo, nascosto fra le ombre di questo sipario, una sola la nostra speranza, che questo spettacolo duri di più.

Tutto questo è impossibile, ahimè!

Vi prego, smettete di percuotervi i petti e le guance, anch'io sono triste!

Rinunciate al pianto e alla disperazione!

Oh poverini quanto dovete avere amato il mio spettacolo!

(La luce blu diventa rossa e cresce con le parole dell'attore)

Ma non temete, nuovi talenti arriveranno, nuove risate incresperanno il vostro volto

Nuove emozioni riempiranno i vostri cuori, Rabbia, Gioia, Paura, Sgomento, Fallimento, Rinascita.

Il vostro attore se ne va.

Mi inchinerò più volte, manderò baci verso di voi, speriamo non si perdano nell'aria!

Voi mi lancerete rose...meglio per voi se le avete portate!

Altri miei inchini, blablablabla e il sipario si chiude, voi affranti ed io...io?

Io un semplice attore senza volto, perso nelle parole di questo giornalino.

Saluto di un attore egocentrico

II)

Addio

Svaniscono le giornate tiepide, spese su un banco di legno ad ascoltare trite parole destinate ai solai della memoria. Fissare oltre la finestra torrenti di pioggia battere sulle forme consumate di questa scuola. Oggi come tanti altri giorni in questi anni. Riposano nell'ombra i resti di antichi scienziati, custoditi dalle carezze della polvere. Questi fogli dispersi nell'opalescenza della poesia mai furono incendiati dalla fiamma della logica. La melodia dei tarli stanchi assordava la nostra entrata dimessa in questo tempo di versi stropicciati. Cinque anni bastano a ritrovarsi fratelli nei gesti e amici nelle parole? Sotto la voce martellante di un professore annoiato, ci coglie un brivido sanguigno di antiche tragedie. Parlano i muri muti alle nostre orecchie stanche, ebbre di tanta nostalgia. Forse solo il tempo riporterà a galla tutto questo, come banchi di bolle che si sciolgono al sole torrido del ricordo. Cosa rimane di tutto questo ora che ce ne dobbiamo andare? Cosa rimane di queste parole che come carta straccia scivolano dentro i tombini della memoria? Cosa rimane delle emozioni incise nella pelle come trame diafane nel pavimento liso dai nostri passi senza meta? Cosa rimane di tutto ciò che siamo stati qui dentro, se non grida confuse in abissi di silenzi profondissimi?

E fu sera e fu mattino.

Saluto degli alunni crepuscolari

III)

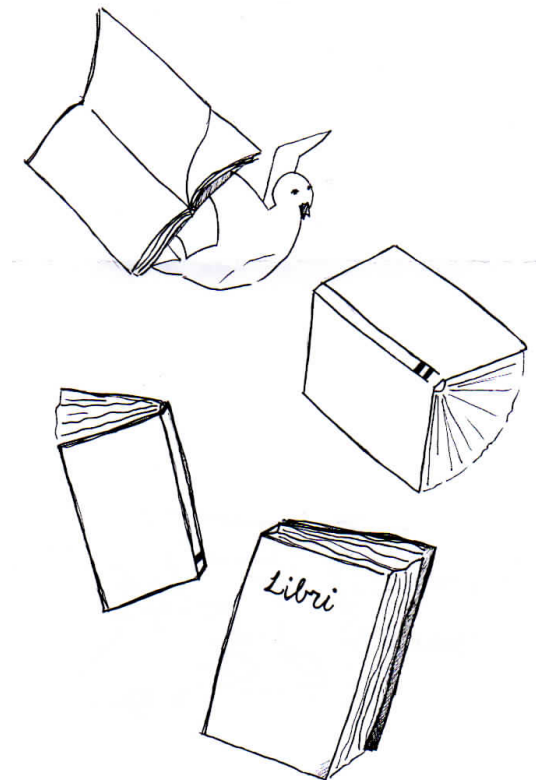
Salve Protoni! Carichi?

Che otetto fantastico che è stato quest'anno, un'ossidriduzione continua, gli alveoli pieni d'ansia e i neuroni che viaggiano alla velocità della luce, manco fossero il Millenium Falcon o l'Enterprise!

Che bell'avventura, ma attenti! Non derivate conclusioni affrettate e integrali, ci sarà sempre spazio per calcolare affascinanti combinazioni estive di divertimento e studio. Non cedete alle pressioni dei gas perfetti, non fate variare la vostra differenza di potenziale se non volete rischiare spiacevoli sbalzi di tensione.

Addio Americio-Iodio-Carbonio-Iodio (= AmICI)

Saluto di un giovane scienziato di lettere



IV)

Miei cari draghi, è venuto il momento di salutarci.
 Non sarà certo un tipico addio da film smielato tipo Titanic, sapete che ho gusti ben diversi. Certo preferirei un bel toga party con John Belushi per chiudere l'anno in bellezza (se qualcuno è disposto a farsi cacciare insieme a me, sa dove trovarmi).
 Bene. Non resta che dire addio. Addio e grazie per il pesce, anche se infondo ci rincresce.
 So che nessuno capirà la citazione che ho appena fatto ma, come dice un vecchio amico: same rules apply.

*Saluto che dovrebbe essere cinematografico
 Ma Nessuno Capirà Le Citazioni quindi niente*

V)

Francamente me ne infischio se la vita è come una scatola di cioccolatini e non sai mai quello che ti capita. Cogliete l'attimo ragazzi e rendete la vostra vita straordinaria, perché tutti questi momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia; e se le cose dovessero andare male in futuro avremo sempre Parigi.

Saluto da un comunissimo mr Quotes

VI)

E come potevamo noi studiare
 col piede della giovinezza sopra al cuore
 l'alba del futuro dardeggia baluginante
 ed è subito sera: questo spirito guerriero
 ruggente ci sospinge verso la luce, nero
 di desiderio per l'avvenir, nero di nostalgia ruspante.

Chiare, fresche, dolci acque in cui navigò la caravella
 dell'ingegno comune e fe' colla bella vela colonna
 all'inseguire virtute e canoscenza, uomo e donna.
 Ho sceso dandoti il braccio tutta la scala di stella,
 il miraggio astrale del viver comune. E ora, conoscenza,
 che non ci sei, è il vuoto, totale dissolvenza.

Sei ancora quello del libro e della fionda,
 studente del mio tempo, novello Ulisse.
 E questo libro odora come quando disse
 uno studente all'altro: << Cogli l'onda
 per la tua navicella >>. E quello: << Obbedisco! >>.
 Addio, da questo lido salpo, veleggio, sparisco.

Saluto da una megalomane maniaca di collage



L'ANGOLO DEGLI EX-GRATTONIANI

INTERVISTE SEMI-SERIE

Sappiamo quanto vi manca il nostro angolo delle interviste grattoniane e ancor di più vi mancano le nostre fantastiche ex-redattrici Antonia Vincovici e Giulia Salatin.

1- Innanzitutto vogliamo farvi i nostri più vivi complimenti per avere brillantemente diretto il Severino in questi anni! Perciò la domanda è lecita: vi manca?

A: Decisamente. Il periodo nella direzione è stato fonte di ispirazione: mi ha fatto conoscere meglio me stessa e i miei colleghi, e mi ha insegnato a non avere paura di osare. Il Severino è stato fonte di onore e di divertimento, nonché l'unica fonte di rispetto che potessi guadagnarmi da parte dei miei compagni. Mi ha lasciato innumerevoli bei ricordi: gli open day passati a dare tutta me stessa per convincere i futuri studenti del liceo a partecipare a questo progetto, le infinite crisi esistenziali nel periodo dell'impaginazione, tutti i premi che abbiamo vinto (la maggior parte dei quali senza che nessuno lo sapesse), e i consigli della prof. Debattisti più di tutto.

G: Immensamente. Mi sento un po' inutile senza il Severino di cui occuparmi.

2- Com'è la vita dopo il liceo? Siete cresciute di qualche centimetro? Avete imparato ad allacciarvi le scarpe?

A: La vita dopo il liceo è piena di bei vichinghi e rune. Le scale da percorrere sono molte (fisicamente e psicologicamente), ma posso dire senza alcun dubbio che l'università è una botta di vita. Il cambiamento che ci voleva.

G: La vita dopo il Liceo è faticosa. Cammini per prendere il treno, cammini sul treno perché non trovi mai posto, cammini dal treno all'università, e cammini in università perché le aule sono immense o in sedi così distanti tra loro che il Tardis all'interno pare una nocciolina.

E no, non sono cresciuta affatto... E ancora le stringhe rimangono un dilemma.

3- Qualche consiglio per i poveri maturandi di quest'anno?

A: Che i poveri maturandi di quest'anno se la godano. Andrà tutto bene. È normale avere ansia, ma pensate a come sarà bello aver finito il liceo... e passerà tutto. Fid of me.

G: Non vi dirò di studiare perché già lo starete facendo. Non vi dirò di non preoccuparvi e che sarà più facile di quello che pensate perché tanto non ci crederete finché non lo scoprirete da voi. Vi dico solo di alternare té e caffè perché altrimenti cose semplici come il tagliarsi le unghie possono finire in tragedia.

4- Mantenete ancora le vostre posizioni su Ben Affleck?

A: Parzialmente. Il tempo guarisce ogni dolore. Ho iniziato ad amare in modo incondizionato tutto il creato. A parte ovviamente gli esseri umani invadenti e logorroici. E il gorgonzola sulla pizza quattro formaggi. E i carciofi. E la matematica. E la fisica anche. E talvolta anche i sassi nelle scarpe.

G: Che domande...

5- **Nell'ultima edizione dello scorso anno entrambe avete dato dei validissimi pareri per il sofficino ideale, ma Carletto non vi ha dato ascolto- probabilmente perchè non legge il Seve. Questo come vi fa sentire?**

A: Ho recentemente incontrato Carletto sotto le sembianze di Odino e mi ha detto che in realtà gestisce il fanclub nazionale del Severino.

G: Come quando ci metti sei ore a metterti lo smalto e poi te ne dimentichi e inizi a fare la persona normale con le dita che funzionano normalmente e poi spiaccichi tutto lo smalto contro il cuscino del divano (tratto da una storia vera).

6- **Se avete visto il film Split, quale delle personalità di McAvoy preferite? (no spoiler)**

A: JAMES HIMSELF che domande. Sennò direi la Bestia. È stato fantastico per tutto il film, ma quando sono giunta alla fine ho pianto per quanto è stato bravo. Sconvolgente. Il meglio del meglio. Più meglio dei blink.

G: Non l'ho visto per protesta perché sulla biografia di Billy Milligan (il vero tipo americano dalle 24 personalità) c'è scritto "A breve un film con Leo Di Caprio". E quindi io aspetto. In segno di rispetto per Leo che assomiglia sempre di più a un orsetto e mi fa tenerezza.

7- **Nietzsche o Schopenhauer?**

A: Nietzsche, perché ha avuto il coraggio di dire ciò che tutti temevano da tempo.

G: SHOPY

8- **Tennant o Smith?**

A: Amo alla follia entrambi. Ma mi sono sempre considerata team Tennant. DAT ACCENT. DAT HAIR. DAT SMILE. Way bettah.

G: Smith forevahhhh

9- **In questi anni avete mai notato la somiglianza tra Cartesio e Descartes?**

A: Nice try babies. Apprezzo il tentativo.

G: Dici che si somigliano? Secondo me non sono nemmeno della stessa nazionalità.

10- **Fate un salutone!**

A: HEJ DÅ! Un salutone alla redazione e a tutta la scuola. Come direbbe la mia amica Giulia, "Hegel vi ama". Sicuramente non vi amava quando ha pensato bene di scrivere l'epopea dello scervellamento moderno. Ma dopotutto, come dice l'altro filosofo preferito dagli studenti, il principio è l'acqua. Peace out.

G: CI VEDIAMO LUMACONIII

MANY COMICS

FUMETTI E GADGET

VIA PLANA, 89
VOGHERA (PV)
TEL. 0383 271027
CELL. 320 8703811
MANYCOMICSVOGHERA@GMAIL.COM

MANY COMICS

Ringraziamenti

Ringraziamo Bacco, Tabacco e Venere, Quentin Pozzolino, le interrogazioni di maggio, gli acidi grassi e le proteine, i Nidi di ragno (molto più hipster delle ragnatele), Garba, Tru, Gege e Riki (le sorelline shining), Mattia, Galba, Cleopatra, Marcantonio e Cesare, Don Chisciotte, Dante, Ulisse, NON Bruno, Willy, Beep Beep, Peter Pan, il Faust di Goethe, Vogheraland dove finiremo tutti a lavorare, McDonalds, ...—.. —.—.————.....—.. ———.—..... (non scervellatevi, la soluzione a piè di pagina), Jules Verne, i vecchi cinematografi, i nuovi e i film trash di nuova generazione (Go *Sharknado*), la biblioteca (e l'ignoto bibliotecario), Dafont, i futuri redattori che non sanno a cosa vanno incontro (una certa piattaforma di testo Apple ad esempio), i redattori presenti per non essersi ancora suicidati ma, nel caso, non sarà da meno dell'*ambitiosa mors* di Seneca, la somiglianza tra Peter Ustinov e Olly, quella tra Balco e Stephen Amell (aka Oliver Queen/GA), tra Franca e Arturo Ui, tra Vale e Sissi, tra Frank e un bidone della spazzatura, Pages, i fiori di Frank ma quelli della primavera no perché, mannaggia a loro, l'allergia quest'anno è particolarmente violenta, la ginestra e la digitale purpurea, l'ermo colle, l'infinito e oltre! (grazie Buzz Lightyear), gli orologi, le meridiane e il mio orologio che segna la marea (ora è alta), gli *smartwatch* e l'avversione della Baba per essi, le auto del futuro e i cavalli del passato, le carrozze che erano tanto comode e sfarzose (ma voglio vedervi a cambiare le ruote), le Audi di Balco (a cui non dispiacerebbe neanche un'Aston Martin), la Corvette Stingray che vorrebbe Vale, l'immaginaria Jeep di Olly (la cui patente è rinviata a dopo il finale di *Injustice 2*, *One Piece* e l'uscita di *Kingdom Hearts 3*). Ringraziamo Gianni, i suoi vinili e le sue qualità scacchistiche, Marco e i computer che non vanno nonostante i suoi sforzi, Anita e le classi che rimangono tutt'ora in disordine, il Seve-Menù giornaliero di Olly (coca e patatine/taralli/qualsiasi cosa commestibile e non [es: orecchie di Giacomo]), le macchinette nuove (nonostante i resti rubati e i caffè sbagliati della Lavazza → acqua calda e zucchero), Delu e la sua responsabilità (ci farebbe piacere vederlo in classe qualche volta), i porcellini blu che, se non sono già spariti, scapperanno in fretta, *Porco rosso*, Anguilla di Montale e Anguilla di Pavese, la Provincia e i Pavesini, Arianna e Davide che ci hanno tradito per il Foscolo, la fantamirabolante squadra di correttori dell'ultimo momento formata da Pablo, Gaia, Giulia e Aria.

Ora buttiamo le freddure (nel frigo):

un uomo entra in un caffè, splash!

Il prete che non può essere toccato: Don' Touch.

Il prete che sta sull'altalena: Don Dolando.

Il frate le cui parole non vengono mai capite: Fra Inteso.

Mercedes che è stata spostata nella classe A.

Ringraziamo infine Pasolini, quello di *Full Monty*, Kevin Spacey, Kevin Bacon, Olly crispy mac bacon (mmmmhhh

Bacooooon), il coniglietto Osvald, Bandy e la macchina dell'inchiostro, il dr. Frank-N-Furter....

Valentina,

Francesca,

BALCS

e 



